

Ugo Frasca

**IL RICORSO ALLA FORZA ARMATA...
STORIA DELLE RELAZIONI
INTERNAZIONALI E TEOLOGIA**

*La storiografia monca di Ennio Di Nolfo
Ombre e limiti in Massimiliano Guderzo e Luciano Tosi
L'acume di Giuseppe Ignesti e Alessandro Duce
Marco Musella: critiche e inquietudini*

Ugo Frasca

IL RICORSO ALLA FORZA ARMATA...
STORIA DELLE RELAZIONI
INTERNAZIONALI E TEOLOGIA

La storiografia monca di Ennio Di Nolfo
Ombre e limiti in Massimiliano Guderzo e Luciano Tosi
L'acume di Giuseppe Ignesti e Alessandro Duce
Marco Musella: critiche e inquietudini

Guida  editori

Copyright © 2015 Guida Editori

Collana: Pagine d'Autore

www.guidaeditori.it

Guida Editori srl
Via Bisignano, 11
80121 Napoli

Finito di stampare
nel mese di luglio 2015
da Zaccaria srl - Napoli
per conto della Guida Editori srl

978-88-6866-111-3

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del presente volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Clearedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Al Presidente della Repubblica
Al Presidente della Camera dei Deputati
Al Presidente del Senato
Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica
Al Ministro del Lavoro
Al Ministro di Grazia e Giustizia
A Deputati, Senatori ed Europarlamentari
Alla Corte Costituzionale
Alla Corte dei Conti
Al Consiglio di Stato
Alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo
Al Consiglio Superiore della Magistratura
All'Associazione Nazionale Magistrati
All'Associazione Nazionale per la Valutazione
dell'Università e la Ricerca
Ad Associazioni Sindacali, Enti e Atenei
A Sindaci e Assessori alla Cultura
A Presidenti di Regioni e Province
A Prefetture, Questure, Procure e Forze dell'Ordine
Alla Rai e a Emittenti Televisive
Alla Stampa

GIUSTIZIA!

Io, giornalista pubblicista e abilitato all'insegnamento per la II Fascia di Storia delle relazioni internazionali, delle Società e delle Istituzioni Extraeuropee, lamento un vissuto pesantissimo nell'Accademia italiana. Per tale ragione **invoco interventi urgenti** poiché i meccanismi e i disagi della medesima sono insostenibili! Li ho esposti, tramite una documentazione minuziosa e rigorosa, in *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica*, che può esser letto sul sito web www.ugofrasca.it come l'allegato *Il ricorso alla forza armata...*

Già un trentennio fa subii minacce prima di cominciare il Dottorato di ricerca: «Inutile, sta perdendo tempo, il titolo non lo conseguirà» e, in un momento successivo, «Lei a Napoli non andrà mai». Sono sopraggiunti poi l'atto di significazione nei riguardi della Commissione, affinché espletasse il concorso per ricercatore, e la tormentata conferma nel ruolo per le considerazioni non veritiere di Ennio di Nolfo sul piano storiografico. Tra le ultime vicende, nel Dipartimento di afferenza diretto da Marco Musella, la mancata risposta alla richiesta incessante di espletare l'attività didattica obbligatoria, non sottoposta nemmeno all'attenzione del Consiglio. Ecco la condizione di spasmodica attesa senza avere le informazioni necessarie per compilare i registri, sollecitate invano anche al rettore Gaetano Manfredi e ai responsabili dell'Ateneo partenopeo Federico II, tra i quali il direttore Francesco Bello. Insomma, un atteggiamento che incide in modo rilevantissimo sul mio lavoro, spingendomi a eventuali iniziative per mobbing, abuso d'ufficio o altro ancora.

Oltre a presunte vessazioni o intenti persecutori, segnalo la valutazione concernente l'abilitazione all'insegnamento per la I Fascia divenuta oggetto di un ricorso giudiziario. **La sentenza n. 10578/2015 dei magistrati Giuseppe Caruso, Pierina Biancofiore e Annamaria Verlengia del 31 luglio è infatti inaccettabile!** Lo affermo alla luce del mio diritto di cronaca e di critica costituzionalmente garantito, considerandola davvero **insoddisfacente o superficiale**. Essa non tiene conto dell'ingente mole di contestazioni mosse al Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio in Roma (www.ugofrasca.it), omettendo tantissimi passaggi cruciali. In particolare, la Corte afferma che non sarebbero state dimostrate, quanto all'operato della Commissione, «la manifesta ed assoluta illogicità, irrazionalità ed arbitarietà, unici profili dell'eccesso di potere attraverso i quali esso può essere sindacato nella sede di legittimità». Ciò non sembra oggettivamente vero! e, secondo il ricorso in I grado, le conclusioni di Luciano Tosi, Massimiliano Guderzo, Irma Taddia e Daniele Pompejano sono viziate pure per grave difetto di istruttoria e mo-

tivazione, disparità di trattamento, incongruenza e contraddittorietà. **Rivolgo un appello anche al Consiglio di Stato** affinché decida su verità per me lampanti, distinguendo in nome del Diritto il vero dal falso, evitando che io chiuda con la magistratura italiana e uno Stato di diritto devastato dalla mafia. All'uopo si rilevano "ombre" o "limiti" specificati nelle pagine che seguono:

a) **L'unica critica rivolta dalla Commissione alle mie pubblicazioni riguarda *Noi Italiani* di ben 562 pagine, «piuttosto un libro di Filosofia della storia», ma ciò è falsissimo in relazione alle indicazioni dell'UTET** (vol. XVII, pp. 829-830), che in tale eventualità esclude la ricostruzione dei fatti, nel mio caso fittissima (cento pagine solo sulla prima guerra mondiale e tantissime altre sulla diplomazia fascista, nazista o bolscevica, oltre a quelle sull'Unità d'Italia e sulla politica estera liberale o repubblicana del secondo dopoguerra. Riguardano i paragrafi «*Chi vincer ci può?*», *La "caduta" del 1914-1915, Il fascismo e l'inganno comunista, La vittoria dei Pontefici e Una diplomazia di luce* di altre cento pagine circa, comprese molte di *Cristianesimo tra liberalismo e socialismo*). La Commissione è contraddetta pure dalle relazioni puntuali dei docenti e storici di Storia delle relazioni internazionali Alessandro Duce e Giuseppe Ignesti, che hanno presentato il volume alla Camera dei deputati, nonché da quella dettagliatissima del professore di Storia contemporanea Danilo Veneruso sulla prestigiosissima «*Rivista di Studi Politici Internazionali*» di oltre 17 pagine! Sarebbe evidente la violazione della legge per **mancanza di motivazione e istruttoria**, mentre risulterebbe violato l'art. 4 comma IV del decreto di indizione della procedura n. 222/2011 che prescrive una valutazione "analitica", quindi non generica o approssimativa, delle pubblicazioni scientifiche e dei titoli presentati (T.A.R. Lazio, Roma, Sez. III, sent. n. 5904/2015). I Commissari non pare abbiano tenuto conto del carattere interdisciplinare del testo e dell'apporto di altre discipline ausiliarie, importanti per l'UTET, grazie alle quali l'indagine è più salda e articolata, non perdendo di vista naturalmente il filo conduttore. Si dovrebbe essere penalizzati se si togliesse qualcosa alla ricerca e non aggiungendo altro, poiché senza l'analisi del pensiero filosofico, economico, giuridico, sociologico o della Teologia ecc. non si può capire la storia delle relazioni internazionali, in quanto il docente del terzo millennio deve sapere quel "tutto" in cui inserire il particolare.

b) Inoltre, **il commento della Commissione che *Noi Italiani* interessi il Novecento non risponde al vero ed è incredibile che ometta lo studio dell'Ottocento** recensito dallo stesso Veneruso specie a proposito di Bismarck, non certamente un filosofo!

c) **L'idea poi che il testo sia basato soprattutto su fonti bibliografiche e documenti diplomatici editi non contempla il loro dovuto e normale utilizzo nonché l'immane lavoro compiuto per confutare o convalidare tesi storiografiche differenti, oltre ogni fredda, comoda e circoscritta descrizione degli avvenimenti.**

c) La “Giuria” dà l'impressione di sminuire ancora l'impianto di *Noi Italiani* non menzionando affatto i documenti d'Archivio consultati, 165 circa, solo una trentina in meno dei 186 editi, ma utilissimi per conoscere l'orientamento dell'opinione pubblica quanto all'Unità d'Italia, alla politica estera dello Stato liberale e ad alcuni passaggi sul fascismo. (Sic!)

d) La medesima non ha richiamato neppure tantissime Encicliche, Memorie e Diari (Aldrovandi-Marescotti, Asquit, Bertie, Buchanan, Bülow, Giolitti, Grandi, Guariglia, Lloyd George, Nitti, Orlando, Paléologue, Sforza, Poincaré, Rodd, Salandra, Sazonov, Sonnino, Tittoni ecc.), che depongono per la ricostruzione storica, trattandosi di statisti, diplomatici, ministri e non filosofi. Addolora che il merito diventi difetto!

e) Il collegio giudicante, per giunta, non ha osservato l'obbligo, rientrante nei criteri prefissati, di stimare l'impatto notevolissimo nella comunità scientifica degli studi prodotti, nel caso specifico di *Noi Italiani* (Duce, Ignesti, Veneruso, Piero Vassallo) o del libro sulla Spagna con la prefazione del noto storico Gaetano Arfè.

f) Non ha “visto” o calcolato nel giudizio finale i premi conseguiti, né ha citato i risultati eccellenti raggiunti nell'attività didattica, il titolo dei titoli!

e) Fatto eclatante, le altre quattro monografie già valutate positivamente per la II Fascia sarebbero sufficienti per la I, secondo i parametri stabiliti dalla Commissione e date le due o tre di altri candidati promossi! Addirittura ha acquisito «un potere discrezionale ampio e praticamente incontrollabile» nell'apprezzare «candidati che, pur non avendo tutti i requisiti richiesti, siano valutati dalla Commissione stessa con un giudizio di merito estremamente positivo».

g) Possibile violazione del DPR 382/80 (articoli 7, 32), che garantisce la libertà della ricerca scientifica, quindi, l'impostazione anche teologica di *Noi Italiani*, volta a cogliere le ragioni della crisi internazionale cui non sono estranei l'Isis, il conflitto israelo-palestinese e le motivazioni profonde o religiose di ogni politica estera, alla base di società europee o extraeuropee, mentre la Chiesa Cattolica è un protagonista nell'arena internazionale! Insomma in tutte le direzioni, persino nell'Antichità, nel Medioevo o nell'Età moderna, vanno cercate le ragioni della transizione epocale italiana e internazionale, avendo l'umanità e l'Occidente smarrito in gran parte il senso del divino. Dove l'errore?

h) L'anzianità accademica è stata calcolata di 29 anni rispetto ai 22 circa dell'anno precedente!

i) Disparità di trattamento, ingiustizia manifesta ed eccesso di potere eventuali, considerando che Lorenzo Medici vicino al presidente Tosi, responsabile del suo gruppo di ricerca col quale ha pubblicato, vede superato l'esame con due monografie dello stesso titolo e solo un'altra, oltre a contri-

buti su cinema, poetessa in Umbria, Croce Rossa e altri studi su Aldo Moro, per chi scrive ripetitivi o distanti dalla Storia delle relazioni internazionali. È quanto non risulta dal giudizio finale, ma anche Daniele Pasquinucci di Storia contemporanea ha pubblicato col Presidente, realizzando lavori fondamentalmente sull'unico argomento dell'integrazione europea, sovente con respiro interno, mentre Elena Calandri ha avuto la medesima fortuna di realizzare con Tosi, proponendo due monografie e una lista lunghissima di altri contributi, pare di pochissime pagine. In linea generale Alberto Tonini sembra aver fatto altrettanto e lo stesso dicasi di Moreno Berettini o delle due monografie di Alice Bellagamba. Tuttavia, è **Matteo Battistini a sollevare il grande dubbio, in quanto ammesso addirittura con una di Storia del pensiero politico contemporaneo su Thomas Paine, settore scientifico disciplinare differente da quello della Commissione, che lo accoglie promuovendo il lavoro, basato addirittura su fonti giornalistiche! Esso non risulta congruente con la Storia delle relazioni internazionali per il commissario olandese, Karel Davids, ma non per il resto della Giuria!** Afferma espressamente il contrario, richiamando esplicitamente l'appartenenza della produzione alla Storia del pensiero politico contemporaneo (sic!), ma muovendo nel contempo critiche erronee e infondate a *Noi Italiani* per sconfinamento nella Filosofia della storia o per i documenti diplomatici consultati, non rammentando esplicitamente quelli d'Archivio, molto più importanti gli uni e gli altri rispetto alla stampa! L'ingiustizia accademica, accompagnata da quella della sentenza del T.A.R., appare dunque manifesta come si può approfondire più avanti...

Ugo Frasca

Stato di diritto, corruzione e servi di Partito	p.	7
Università italiana: Legalità o corporativismo?	»	11
Rivoluzione!	»	61
Indice dei nomi	»	63

Stato di diritto, corruzione e servi di Partito

La grande sfida del terzo millennio consiste soprattutto nel garantire a ognuno il diritto al lavoro, riformando lo Stato grazie a una maggiore giustizia sociale, rivedendo le regole del gioco e i meccanismi che determinano la sperequata distribuzione dei redditi e della ricchezza. Operai, anziani, diversamente abili nonché disoccupati o cittadini in genere non possono più attendere. Governi vari si alternano invece salvaguardando l'ordine esistente e gli interessi dei ceti privilegiati, che guadagnano troppo ingiustificatamente mentre tante categorie produttive soffrono inaccettabili disagi. Le cause sono da imputare alle degenerazioni del capitalismo e al postcomunismo che, con i suoi ritardi, ha favorito le Destre fino all'abbraccio col grande capitale. Quest'ultimo è ben rappresentato dalla televisione commerciale, che incide sul rialzo dei prezzi mediante il consumismo, la martellante pubblicità e l'imperversante logica del profitto. Il disastro del governo Prodi ha dato il colpo mortale, dimezzando il potere d'acquisto degli italiani a causa dell'equiparazione de facto tra la mille lire e l'euro, con effetti nefasti su consumi, produzione e disoccupazione. La corruzione è evidente nello "Stato di diritto", latitante per molti versi quanto ai suoi doveri, mentre la televisione propone violenza, cronaca nera dei telegiornali e film o fiction senza spessore, ma utili per l'audience, divenendo il male una merce secondo una regia diabolica che lo istituzionalizza. Fattucchieri, maghi e astrologi costringono a una riflessione inquietante, la quale coinvolge persino l'assetto giudiziario, dati gli "assassini" di Perugia per i quali successivamente "il fatto non sussiste" o le sen-

tenze assolutorie relative ai danni arrecati dall'eternit. Esempio di un'elasticissima interpretazione delle norme, che accompagna il pessimo giornalismo, sovente fazioso nel distorcere la verità per servire il potente di turno. In tal modo si ottengono pertanto i finanziamenti pubblici segnalati giustamente da Grillo, che si aggiungono alle sponsorizzazioni e agli introiti derivanti dalla vendita delle testate. Argomenti ampiamente affrontati nel mio recentissimo *Noi Italiani*, di cui qualche pagina è dedicata all'Accademia, parte di un assetto davvero contraddittorio allorché i "maestri" agiscono per i loro desiderata, rendendo vano il ricorso ai togati e alla polizia, se conoscono avvocati, giudici, impiegati o direttori disposti ad assicurare il loro contributo.

La mia storia, raccontata in *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica*, iniziò tanti anni orsono con i toni minacciosi subiti fino a un atto di aggressione patito e a presunti illeciti menzionati, non trascurando il periodo durante il quale Napoli fu sporcata con la "monnezza", infangando l'intera Italia nel silenzio della borghesia partenopea e dell'Ateneo Federico II. Avrebbero dovuto gridare al mondo il loro dolore, costituendo la Facoltà di Scienze Politiche un faro in tanto squallore. Tentai in tutti i modi di agire mediante il «Progetto Elia», nell'indifferenza di non pochi ordinari o colleghi e tra difficoltà di ogni tipo, verbalizzazioni discutibili con supposta minaccia di ricorso alla polizia, rottura di vetro e sedie volanti nonché tanti altri misfatti narrati nell'ultimo paragrafo *Napoli, e poi muori!* dopo le tristi vicende legate a Severino Galante, Felice Froio e alla Editori Riuniti e raccontate in *Giornalismo, magistratura e comunismo*. Insomma, una "guerra" che dura da un trentennio tra martellamenti quotidiani di ogni genere!

Tutto ciò s'inserisce in un sistema economico caratterizzato da crisi, disoccupazione e precarietà. Uno scenario nel quale ognuno non si preoccupa in genere di avere la stessa idea domani, intanto che mutano simboli e sigle di Partito all'occorrenza e l'opportunismo o il trasformismo divengono una prassi, un costume che rende l'atmosfera torbida al servizio delle medesime aggre-

gazioni, sempre più strette nella morsa dell'incompetenza e dell'impotenza, ma in nome della Patria. Il lavoro universitario dunque è integrato in una comunità priva di orizzonti, sebbene si tenti di tamponare le falle con sentimentalismi inneggianti all'Unità, parate militari o picchetti d'onore. Perciò, alla luce dei danni ingentissimi di ogni genere tollerati in tantissimi anni, vivendo giorno e notte ininterrottamente amarezze provate oltre ogni immaginazione, **io cittadino italiano, conformemente allo spirito della Costituzione, domando alle autorità competenti di intervenire attivamente, concretamente e dettagliatamente nelle questioni sollevate con soluzioni tempestive e valide, annullando i vizi della pessima Riforma Gelmini. Essa, per chi scrive, non ha annientato i perversi "accordi" tra docenti o commissari, i quali possono aggirare ogni ostacolo "tecnico" per favorire i propri candidati o respingere altri. I ricercatori vanno liberati dall'oppressione soprattutto grazie al ruolo unico della docenza o attraverso automatismi di carriera legati al lavoro scientifico e didattico, senza ulteriori bandi da parte di Atenei, messi in condizione ora di decidere sulla vita o la morte di chiunque, all'insegna del merito ma con giurie "precostituite" o ben organizzate all'uopo. Qualora non avessi soddisfazione in tal senso, a causa di atteggiamenti aleatori, retorici o di un eloquente, omertoso silenzio, sarò indirizzato verso forme atipiche di autotutela, specie nel caso mi imbattessi in magistrati chiaramente disonesti o disposti a recepire pressioni.**

Il ricorso alla lotta armata è stato alla base di molti momenti storici che hanno costruito la nostra identità, ma se non è riproponibile per avere ragione, indubbiamente è possibile sciogliere, sul piano morale ed entro certi limiti su quello giuridico, il Patto che lega al Paese di appartenenza, cioè a una realtà politica prevaricatrice, dispotica e sostanzialmente antidemocratica. In effetti, uno Stato, occupato da logiche di Partito e da potentati di varia natura, non può pretendere che l'individuo si comporti secondo modelli di indefettibilità.

Esigo risposte tramite una reale e urgente riforma dell'Università! non intendendo rinunciare alla mia libertà col dover seguire le orme nefaste di un “maestro-padrino”, zittendo sul suo operato per avvalermi dell'aiuto al momento opportuno. L'uso della forza certamente non si concilia con obblighi di natura morale e teologica, presenti nell'arena internazionale, ma non pochi ne avverono l'inevitabilità in situazioni estreme. Gli storici Antonio Desideri e Mario Themelly, in *Storia e storiografia dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese*, 1, secondo tomo, nuovissima edizione, G. D'Anna, Messina - Firenze 2000, p. 225, riportano comunque la riflessione di Giosuè Musca circa la *Magna Charta Libertatum* riconosciuta dal Re nel 1215, nonché l'art. 61 relativamente ai limiti posti al potere politico e ai suoi abusi persino «con la resistenza armata e violenta», aprendo «una problematica viva e ancora attuale» nella «storia della libertà» (*La «Magna Charta» e le origini del parlamentarismo inglese*, G. D'Anna, Firenze, 1973).

Allo stesso modo occorre interpretare compiutamente i delitti commessi al Tribunale di Milano mesi orsono, per quanto siano riprovevoli, poiché per nessuna ragione un uomo può togliere la vita a un altro. Essi però si inseriscono comunque nel clima di esasperazione in cui è costretto a vivere il cittadino, una “solitudine” che nasce da uno Stato assente, da classi dirigenti corrotte o incapaci e da istituzioni rappresentate non di rado da veri e propri “camorristi”, “pagliacci” o “morti che camminano” anche in sedi autorevoli. Impongono giuridicamente l'estremo perfezionismo al più debole ripetendo le solite chiacchiere, ma violando norme basilari della convivenza civile o appoggiando sostanzialmente un regime di corporazioni partitiche e di clan.

È un sistema da smantellare.



Università italiana: Legalità o corporativismo?

Il lettore scusi gli innumerevoli riferimenti tecnici che seguono, accompagnati da descrizioni minuziose ma indispensabili per entrare nei meandri cupi di un apparato pesante, noioso e contorto come quello accademico, oltre ogni apparenza formale e di facciata. Infatti il decreto dell'Ateneo Federico II di Napoli, risalente al 15 maggio 2012, esalta la trasparenza nonché la libertà di pensiero «rafforzando la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici e garantendo l'assenza di qualunque forma di violenza morale e psicologica». Il Rettore «assume l'iniziativa dei procedimenti disciplinari, anche di quelli relativi al Codice Etico» approvato con delibera del 14 giugno. Inoltre, in una lettera del 7 settembre, la stessa autorità insiste affinché gli ideali non restino sulla carta a favore della correttezza nell'informazione. Tuttavia, quando inoltravo al Consiglio della Facoltà di Scienze Politiche una comunicazione che mi riguardava, coinvolgendolo su problematiche di metodo e procedure, mi si rispondeva che non era possibile la trasmissione della richiesta e, non condividendo le giustificazioni tecniche o regolamentari addotte, ero costretto a inviare la mia lettera ai 73 destinatari singolarmente, aggirando l'ostacolo e il "controllo". Inoltre, fatto inaudito, chiedevo al preside Marco Musella l'adesione al nascente Dipartimento di Scienze Politiche, col venir meno dell'omonima Facoltà, e invitato a un incontro nonostante un mio delicato problema fisico, non ne accoglievo "consigli" o "inviti" sgraditi, anzi reclamavo inutilmente che li indicasse per iscritto, citando nomi e cognomi di alcune persone segnalate. La replica non perveniva e perciò pregavo invano il ret-

tore Massimo Marrelli di prendere provvedimenti secondo le norme in materia etica, anche per i fatti documentati nel mio *Diritto e Potere...*, nelle interviste a «Il Corriere dell'Università» e a «il Velino», in cui avevo sollevato l'ipotesi di una vera e propria “camorra di Stato”. Mi avrebbe ignorato forse per imbarazzo o impotenza, ma con un comportamento inammissibile. Chiunque può verificare la documentazione richiamata nella sezione “Denunce” del sito web www.ugofrasca.it (allegato 1), meditando su un altro grave aneddoto relativo al bando di soli tre giorni concernente gli incarichi d'insegnamento. Infatti, dopo aver svolto l'attività didattica in Storia delle relazioni internazionali e aver acquisito quella di Storia del pensiero politico contemporaneo con valutazioni altissime e anonime da parte degli studenti, vedevo respinta la mia domanda per la prima volta e considerata solo l'anno successivo, fino al mio rifiuto anche per seri problemi di stress e ipertensione. Infine, conseguita all'unanimità l'abilitazione scientifica nazionale per la II Fascia, reclamavo allo stesso Musella e al Consiglio di spiegare compiutamente le decisioni in materia di chiamate per evitare il sospetto che si privilegiassero “affiliati”, omerosi o alcune cattedre per ragioni “private”, evitando possibili ma meschine insinuazioni esplicite. Non giungevano segnali di vita da parte del rettore Marrelli, pur avendo invocato il coinvolgimento del Consiglio di Amministrazione e notando che «non pare emergano le motivazioni relative alla chiamata di associati di alcune materie anziché di altre». Statistica, per esempio, ha avuto un notevole riconoscimento con più richieste, nonostante la presenza degli ordinari Marcella Corduas, Domenico Piccolo e Francesco Palumbo, rappresentante quest'ultimo in Senato accademico. Hanno meritato attenzione pure Politica economica, Sociologia generale, giuridica e politica, nonostante il ruolo di ordinario già svolto dalla prof.ssa Maria Carmela Agodi. Inoltre, Istituzioni di diritto pubblico, Storia moderna, Filosofia del diritto, tanto cara a qualcuno avente il solo obiettivo di ammansirmi per realizzare la sua “operazione”, scontroso e arrabbiato se non accontentato, ma oltraggiando il mio anelito di libertà sconosciuto a complici e

corresponsabili. È l'area di competenza dell'altro ordinario Giuseppe Acocella, e poi Diritto Penale, Diritto del lavoro di Lucia Venditti (sic!), non proprio controcorrente come tanti colleghi ben integrati, e ancora Organizzazione aziendale, Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell'ambiente e del territorio gestita dalla prof.ssa Paola De Vivo (allegato 1). In linea generale non affiorano nelle scelte giustificazioni di rilievo, sebbene i titolari e i docenti siano uomini sui quali grava l'onore e l'onere di svolgere impegni di grande portata specie al Sud. Stupisce che Statistica, con tre ordinari, due associati, data la presenza pure di Giancarlo Ragozini e le ricercatrici Carmela Cappelli e Francesca Di Iorio, sia proposta per un altro incarico! Infine, fatto eclatante, per Diritto Amministrativo e in assenza anche di un professore ordinario, si optava per quello di associato tenendo conto di una migliore gestione delle risorse, pur prevedendo successivamente un'altra chiamata per la I Fascia (allegato 1). In effetti, il direttore Marco Musella, vice presidente della Fondazione Banco di Napoli e quindi con interessi economici attestati dallo Statuto della medesima all'art. 19, circa il compenso annuo con medaglie di presenza e il rimborso spese di trasporto e soggiorno, accoglieva nella stessa materia, in qualità di docente, il Presidente della medesima Fondazione, Daniele Marrama, secondo fonti giornalistiche anche Presidente della Banca del Sud. Tutto ciò proponendo la chiamata al Consiglio di Amministrazione in base alla valutazione comparativa di una Commissione e all'art. 18 della legge 240/2010 che, tuttavia, impone il rispetto del Codice Etico esposto più avanti. Non va violato, come il principio di buon andamento, trasparenza e imparzialità della pubblica amministrazione, grazie a dichiarazioni esplicite a riguardo (allegato 1, in cui è prevista pure l'attivazione per il reclutamento di un ricercatore in Economia politica, la materia di Musella). Una fattispecie, la prima, che per l'art. 323 del Codice Penale, potrebbe interessare il conflitto di interesse e il reato d'abuso d'ufficio, punibile col carcere da uno a quattro anni o più, ovviamente in assenza di altri atti che, non conosciuti da chi scrive, giustificano la condotta in questione. Infatti, si trat-

terebbe del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle proprie funzioni, in presenza di un interesse personale o di un prossimo congiunto, non si asterebbe dal proporre e deliberare la chiamata, procurando a sé oppure ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale o arrecando a terzi un danno ingiusto. Lo patirebbero coloro che sarebbero esclusi dalla scelta specifica, e forse gli appartenenti ad altre materie, per l'animus che contraddistinguerebbe l'intero operato. In concreto potrebbe riguardare la direzione di Musella già denunciata da me con la sfiducia nei suoi confronti il 23 settembre 2014 (allegato 1). Scrivevo che il tutto era suscettibile di essere puntualizzato in altra sede, non sortendo comunque alcun effetto esplicito in un qualsivoglia astante. È inaccettabile poi che Musella ricordi l'assegnazione dei fondi da parte dell'Ateneo in base alle pubblicazioni prodotte da ognuno e assistere, nel contempo, alla destinazione dei medesimi per le carriere di alcuni e non di altri. Infatti, ho realizzato tre libri dal 2012 per complessive 800 pagine circa, a vantaggio di chi verosimilmente ha fatto di meno! Col bando per associato oppure per ordinario ha attinto al mio sudore per conseguire promozioni anche in termini economici (allegato 1), ed ecco pertanto l'opportunità di un'indagine accurata, rivedendo o inquadrando diversamente gli atti compiuti. Ci si domanda: Dove sono stati i premiati come Lucia Venditti e i docenti Matteo Pizzigallo, Liliana Mosca, Franca Assante o la figlia Simonetta Izzo, Marcello D'Aponte figlio dell'ex preside Tullio, Elvira Chiosi e il suo favorito dalla sorte che, zitto zitto, ha seguito molto fedelmente gli innumerevoli interventi della pragmatica maestra? E poi il referente, il coordinatore e il vicedirettore del Dipartimento Armando Vittoria, Vittorio Amato e Salvatore Strozza, mi pare comunisti o postcomunisti come Musella, e tanti altri tra cui Carlo Amatucci e Maria Iannario, vicina a Piccolo? Sorge l'interrogativo: Si potrebbe ipotizzare una corresponsabilità per imperizia, negligenza e imprudenza o semplicemente l'"indifferenza" totale evidenziata anche a Marrelli e al Consiglio di Amministrazione? (allegato 1). Nessuno sapeva o sa niente, nonostante gli al-

larmanti avvisi di chi scrive, come il deludente personaggio alla ricerca di continue protezioni in cambio di servigi. Dottori in genere soddisfatti, assenti o chini nel loro squallido egoismo, uccellini in attesa della madre che vomita loro il cibo o quanto resta?

In teoria la vita accademica dovrebbe procedere diversamente, non costruendo il consenso con riconoscimenti ai propri elettori e penalizzando chi è libero, ovviamente scomodo. Fu lo stesso Rettore a dare notizia dell'approvazione del Codice Etico sottolineando «il prestigio e l'onorabilità della Federico II», nonché il rispetto della dignità umana, la promozione del dibattito scientifico, la valorizzazione del merito, il rifiuto di ogni discriminazione per l'onestà e la leale collaborazione. Principi di condotta applicabili pure all'affidamento degli incarichi e concernenti il conflitto d'interessi o quello privato di un membro dell'Accademia e i rapporti esterni di lavoro, considerando «enti, persone fisiche e giuridiche di cui il membro dell'Università abbia il controllo o posseda una quota significativa di partecipazione finanziaria». In particolare, «il membro dell'Università che in una determinata operazione o circostanza ha interessi in conflitto con quelli del proprio Ateneo, deve darne immediata notizia all'organo o alla persona responsabili o gerarchicamente sovraordinati, e deve astenersi da eventuali deliberazioni o decisioni in merito». È respinto allo stesso modo il favoritismo, concedendo benefici, agevolando incarichi o chiamate e persino il nepotismo quando il protetto debba svolgere la propria attività nell'ambito dello stesso Dipartimento del protettore. Infine, «i membri dell'Università devono usare le risorse in maniera responsabile e diligente in modo da poter giustificare le spese e produrre idonea documentazione o rendiconto su richiesta dell'Università». L'esistenza del Comitato Etico, cui è possibile ricorrere per l'indagine e le eventuali sanzioni disciplinari, chiude il testo del 2012 (allegato 1) ma a poco è servito.

In realtà, è stata esclusa dalle chiamate l'importantissima Storia delle relazioni internazionali, articolata in supplenze con ben due abilitati tra cui il contestatore Frasca, autore di due libri in cui è

citato in modo molto critico il direttore Musella, al quale nel Consiglio di Dipartimento del 1° aprile 2015, ha chiesto di riferire se fu lui a invitarlo ad andarsene non afferendo al suo Dipartimento per seguire altre strade, pur avendo il diritto di scegliere liberamente. È stato pure sollecitato a indicare eventualmente i nomi dei docenti contrari alla presenza del medesimo, comportando la mancata risposta il tacito assenso circa sue responsabilità in merito (allegato 3). Risultato? Nessuna replica, da cui conseguono conclusioni suscettibili di acquisire forse un significato anche dal punto di vista penale, nonché la generale assenza di istanze volte a ottenere spiegazioni da parte dei presenti. Nello stesso verbale è scritto: «Chiede la parola il dott. La Barbera; il dott. Frasca non si interrompe e continua il suo intervento». In effetti, lo sentii solo bisbigliare e gli dissi: In passato sei mai intervenuto? con riferimento naturalmente alle mie innumerevoli denunce tra cui quelle di *Napoli, e poi muori!* in *Diritto e Potere...*. In ogni caso il Direttore, avendone la facoltà, avrebbe potuto dargli spazio ma non lo fece, specie dopo aver comunicato «l'importante evento» del convegno curato dallo stesso dottore.

Il Codice di Comportamento dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, aggiornato con delibera del Consiglio di Amministrazione n. 47 del 29 gennaio 2015, naturalmente abbonda in bellezza di principî e valori (art. 3) per il buon andamento e l'imparzialità dell'azione amministrativa senza che si abusi di poteri e posizioni, in nome dell'«integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, ragionevolezza... imparzialità, astenendosi in caso di conflitto di interessi». L'efficienza deve essere pure garantita come l'«uguale trattamento a parità di condizioni», mentre «il Responsabile della prevenzione della corruzione, la dott.ssa Maria Luigia Liguori, ove ritenga che possano sussistere aspetti di rilevanza penale denuncia i fatti oggetto di segnalazione all'Autorità Giudiziaria, conformemente a quanto previsto dall'art. 8 del Codice di Comportamento Nazionale» (allegato 3).

Nonostante ciò, non è difficile comprendere come può essere

penalizzato o punito un lavoratore con l'estremo margine decisionale e giustificare i bandi per le chiamate in una materia anziché in un'altra. Naturalmente è solo un'ipotesi come l'impressione che mi si voglia dire: Cerca di andartene poiché qui non avrai spazio, riservato in Storia delle relazioni internazionali a un altro abilitato, sebbene con pubblicazioni ripetitive e monotematiche, organizzando un concorso al momento opportuno quando la tua posizione sarà indebolita rispetto alla sua. Non importa che tu abbia superato la soglia della II Fascia o partecipato alla I e conseguito eccellenti risultati nella didattica, che sia stato referente degli studenti diversamente abili, realizzando lavori recensiti in modo lusinghiero nella comunità scientifica, presso la Camera dei deputati o sulla prestigiosissima Rivista di studi politici internazionali. Non è sufficiente il tuo merito, ma occorre il mio volere e quello dei più stretti collaboratori. Se ciò fosse vero, l'art. 612 bis del Codice Penale sugli atti persecutori avrebbe un'importanza rilevante?

Benché l'intero staff di Scienze Politiche sia formato da penalisti, amministrativisti o giuristi, occorrerebbe avviare un'indagine e stabilire se siamo oppure no in presenza di una corporazione compatta e opprimente. Dopo il lavoro immane di ricerca e didattica, impegnando Case editrici e superando la barriera dell'abilitazione con i meccanismi "mostruosi" dell'Anvur, si è costretti a rientrare nella cerchia dei "destinati" per ottenere un varco, sopportando poi altri giudici benevoli o predisposti per accedere al servizio. Una tortura!

Sia chiaro, il sottoscritto respinge con forza la carriera del serpente che striscia, divenendo un raccomandato o commettendo ingiustizie, con l'alimentare la piovra di un sistema diabolico che seduce e compra anime. Esso le penetra occupandole con l'asserimento e la menzogna dei dottori della legge, in verità non di rado dei veri "sepolcri imbiancati" per ottenere un pezzetto della torta. È da preferire di gran lunga la luce e la trasparenza, rinunciando alle trappole del demonio, ed è per questo che opto per la penna, non volendo ricorrere alla violenza per farmi giustizia. A

poco servono i titoli accademici se conseguiti nella disonestà, anzi costituiscono il peso sopportato dagli ipocriti e descritto da Dante Alighieri nella *Divina Commedia* ai versi 64-66 del Canto xxxiii dell'*Inferno*:

*Di fuor dorate son, sì ch'elli abbaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
che Federigo le mettea di paglia.*

Una lettera del 5 marzo diretta al Rettore è stata così motivata da un preoccupante problema fisico, dovuto anche all'attesa spasmodica per i forti ritardi amministrativi concernenti l'esito per l'abilitazione di i Fascia, nonché dalla rinuncia all'insegnamento ancora una volta gratuito! È rimasta ahimè senza risposta e non è stata inclusa o discussa nel verbale dell'11 marzo 2015, per giunta acquisito, come quello del 1° aprile oltre i trenta giorni previsti dalla Legge n. 241/90. Addirittura mi si comunicava che «gli addetti del predetto Dipartimento, opportunamente interpellati per le vie brevi, hanno riferito che provvederanno ad inviare tali verbali, non indicando tuttavia entro quale data» (allegati 2-3). Insomma hanno i loro tempi, mentre impongono scadenze tassative riguardo ai bandi per l'insegnamento. Ci si domanda: È un illecito amministrativo tale da condizionare eventuali iniziative giudiziarie, rese forse impossibili oltre i termini, oppure semplicemente per controllare bene le carte prima che escano?

Insomma, si può anche morire...

Basta!

Rettore prof. Gaetano Manfredi,
in seguito alla visita medica di giovedì scorso, ho deciso di segnalare il mio stato di malessere e la seria crisi ipertensiva che avrebbe potuto indurre al pronto soccorso. Grazie alle cure del gentilissimo personale, mi è stato possibile prendere atto che ormai lo stato di disagio e di stress, sopportato nel mondo accademico, è divenuto intollerabile. In un ambito più vasto, la comunità nazionale è oggetto di cronaca quotidiana e si discute sovente di una sorta di presenza “camorristica” all’interno delle istituzioni, sostenute da delinquenti e assassini, i quali in modo subdolo e attraverso la copertura di una “legalità” discutibile, stringono silenziosamente corde al collo fino alla distruzione dell’individuo, privilegiando per esempio “questioni di letto”, la moglie dell’amico o i propri sostenitori nella “cupola”. I figli di papà sono tra i più fortunati ma, sebbene non intellettualmente vivaci, si mostrano poco sensibili ai problemi altrui e particolarmente inclini all’allineamento e all’omertà di tutti. Quanta insensibilità in un contesto che è lo specchio del disastro politico, socio-economico e culturale italiano, rispetto al quale il mio Dipartimento di Scienze Politiche dovrebbe costituire un faro persino nell’arena internazionale. Al contrario, è chino su se stesso, privo di volontà e di capacità senza dare risposte di grande spessore ai problemi che attanagliano il Paese, secondo l’ottica che motivò la nascita del nostro Ateneo nel lontano 1224.

Il mio percorso è nato all’età di 26 (anni) con i toni minacciosi e le vessazioni di qualcuno ed è continuato quasi sempre sulla stessa linea fino ai giorni nostri, allorquando ho chiesto esplicitamente un intervento a Trombetti e a Marrelli, in quest’ultimo caso dopo l’invito ricevuto di allontanarmi e di prendere altre strade. Si sono voltati dall’altra parte senza nemmeno consentire un confronto umano e quindi è possibile denunciare qualsiasi cosa, ma la risposta troppo impegnativa o difficile del massimo rappresentante dell’Università diventa in genere il comodo e opportuno silenzio. Un “regime” che umilia ulteriormente al di là della trasparenza, tanto osannata, o dei codici etici e di comportamento istituzionalizzati nei quali non credo. È lo spirito corporativo o diabolico, cioè il Potere nella sua accezione perversa, che si oppone alla luce e alla Giustizia, come si può evincere dal mio recente *Noi Italiani* (pp. 87-90) nonché da *Diritto e Potere : Uni-*

versità, *Questione Morale e Politica* o dalla sezione denunce nel mio sito web: www.ugofrasca.it ove sarà pubblicata la presente.

Con questo scritto, pertanto, che quasi certamente sarà esPLICITATO in altra sede, comunico a Lei e al direttore Marco Musella la mia rinuncia all'insegnamento di Storia diplomatica dell'integrazione europea, dopo aver appurato che il luogo di lavoro e la portata delle scelte sostanziali compiute in Consiglio colpiscono di continuo il mio animo, comportando un'incessante sofferenza. Essa si aggiunge a quella patita come cittadino poiché in Italia ormai vi è di tutto e quando, in una qualsivoglia regione o città, a prescindere dal contesto privato o pubblico, si hanno incontri o intralazzi di pochi ai danni di molti, ciò costituisce una sorta di associazione a delinquere che produce vittime. L'Accademia ne è libera? O potrebbero aver luogo, per ipotesi, voci su amanti preferiti-e, figli prediletti e amicizie interessate, fino a divenire fruitori di fondi per le necessità della Disciplina o di altro? Naturalmente ciò sarebbe inammissibile rendendo l'atmosfera inaccettabile e asfissiante per chi lavora onestamente, nonostante il concorso di una maggioranza asservita e inquadrata solo apparentemente in modo democratico, ma in ossequio al moderno totalitarismo.

E perché esiste il «Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere e contro le discriminazioni (CUG) – D.R. 368 del 12.02.2015» indicato dal verbale del Consiglio del Dipartimento di Scienze Politiche del 1° aprile?

Come se non bastasse, è del 23 un'altra mia comunicazione diretta al medesimo destinatario e alla Direttrice dell'Ufficio del Personale, in seguito a un ulteriore evento increscioso. Infatti, dopo aver ricordato di essermi reso comunque disponibile per l'insegnamento gratuito in caso di necessità per il Dipartimento, ho chiesto di poter svolgere l'attività didattica integrativa del seminario secondo gli obblighi di legge. Ho perciò inviato una e-mail alla signora Maria Chiaro, assistente di Musella, ancor prima della lettera del 9 aprile e precisamente il 31 marzo. Sono sopraggiunte quelle del 17 e del 19 senza ottenere informazioni o riscontri, ma lasciandomi in una condizione di incertezza e precarietà. Presen-

tatomi personalmente il 23 aprile, la responsabile e sua collega Valeria Parisi non è stata di aiuto nel fornire ragguagli, riferendo di non poter interpellare il Direttore poiché occupato. Ma se non rispondono alle e-mail e non dicono niente quando consultate in determinate circostanze, cosa bisogna fare?

Lo stato di disagio e di esasperazione ha toccato con lei punte notevoli e solo dopo, dal colloquio comunque cercato con Musella, è emerso che la richiesta concernente la mia attività didattica obbligatoria, se non capito male, non è stata nemmeno sottoposta al Consiglio del 16 aprile! Infatti, dal verbale del medesimo emergono gli incarichi retribuiti a favore del direttore Musella, nel Corso di perfezionamento *Politiche e strategie di fund raising*, e dei bocciati per l'abilitazione della II Fascia, Armando Vittoria e Gianluca Luise, quest'ultimo destinatario in precedenza di un altro in *Introduzione alla storia istituzionale dell'Europa*, ancora retribuito, prima di formare la Commissione con Musella, volta a decretare i vincitori di una borsa di studio (allegato 3). Nel verbale del 16 è riportato inoltre l'impegno della prof.ssa Marcella Corduas quanto ai diritti umani (sic!) ma, riguardo all'Attivazione attività seminariali, «il Direttore sottopone al Consiglio la proposta della prof.ssa Daniela La Foresta» e il 21 maggio l'altra della prof.ssa Agodi (allegato 3 bis), omettendo quella protocollata e risalente al 9 aprile di Ugo Frasca! È davvero massacrante e umiliante l'attesa, mentre basterebbe dare una spiegazione circa gli interrogativi posti, ma l'obiettivo è probabilmente un altro...

Per giunta prendo atto solo oggi, 22 maggio, che la mia domanda per l'insegnamento di *Storia diplomatica dell'integrazione europea*, già inoltrata l'11 dello stesso mese, è stata frutto di un errore e l'aver chiesto che mi fosse tempestivamente segnalato si è rivelato inutile. Allo stesso modo, nessun segno di vita quanto alle richieste esplicite relative alle ricevute di lettura delle due e-mail datate 23 maggio, causa di una mortificazione profonda che motiva un interrogativo: Gli uffici funzionano a intermittenza per alcune persone anziché per altre? Vi sono vantaggi o privilegi vari per l'Amministrazione nel suo complesso, in cambio di un tale

comportamento verso il pubblico? Nel medesimo documento del 16 aprile, poi, non vi è traccia della dichiarazione protocollata circa la richiesta del sottoscritto alla signora Chiaro e al Consiglio di Dipartimento, in base alla quale, «relativamente a ogni decisione adottata oggi, sia riportato il suo voto contrario» (allegato 3). Sono andato subito via, ma non è obbligatorio l'attestare un dissenso formalmente sollecitato? Inoltre, i bandi concernenti gli insegnamenti gratuiti hanno avuto luogo in passato generalmente nel mese di maggio ed è già difficile intercettarli, interessando pochissimi giorni e dovendo quindi stare incollati al computer quotidianamente. Tuttavia, quest'anno sono stati addirittura anticipati alla prima metà di aprile, senza ricevere una comunicazione della Direzione, ancora una volta responsabile del ritardo per l'accesso al verbale del 21 maggio (allegato 3 bis). Chi è lontano dal "giro" può non sapere, né i colleghi distanti o disinteressati informano. Nel Consiglio di Dipartimento del 22 dicembre 2014, addirittura in mia assenza e senza che fosse previsto dall'ordine del giorno, integrato al momento, erano approvate le procedure di chiamata riguardanti professori di seconda fascia per Psicologia clinica e dinamica (allegato 3).

Mi ritrovo quindi senza attività didattica e nemmeno un solo studente o laureando dal settembre 2014, dopo anni di intensissima attività, sebbene sia necessaria per compilare il registro annuale alla voce corrispondente. È stato puntualizzato nella lettera alla dott.ssa Luisa De Simone, e ciò vale anche per gli esami di profitto, non essendo stato incluso nella Commissione dal prof. Matteo Pizzigallo, secondo quanto appreso verbalmente dalla signora Chiaro, se non compreso male. È certo comunque di non avere avuto da lui comunicazione in tal senso, suo onere eventualmente per Musella. La mia volontà espressagli, che ognuno segua il proprio cammino, allude naturalmente all'ambito privato e non istituzionale e perciò rientra nelle sue responsabilità distribuire compiti e studenti tra i suoi assistenti.

Infine, è stato tenuto presente alla responsabile De Simone che la vicenda dei rapporti col Direttore si inserisce forse nell'ottica

di sfiducia e di denuncia manifestata da chi scrive nei suoi confronti sia in *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica* che in *Noi Italiani* o durante alcuni Consigli di Dipartimento. Sono stati rimarcati i fastidi notevoli in cui si è costretti a svolgere il proprio lavoro, che diventa quasi impossibile, a causa di uno stato d'ansia che alimenta una pressione arteriosa preoccupante, dovuta pure ad altre ragioni di natura privata, ma raggiungendo in tali circostanze livelli altissimi (allegato 2). Nessuno si è fatto vivo e perciò il 12 maggio, con lettera raccomandata, sono stati invitati a farlo lo stesso Rettore, i componenti del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, il Direttore Generale Vicario dott. Francesco Bello e il Responsabile per la prevenzione della corruzione dott.ssa Maria Luigia Liguori. Ciò in vista di un intervento deciso, chiaro e tempestivo pure a causa di altri fatti sopraggiunti, tra cui la difficoltà di avanzare ulteriori domande, che quasi certamente non sortirebbero risposte, per la programmazione didattica e il seminario del 2015-2016. Ho sollecitato l'impegno del Comitato Etico o di Garanzia o di una qualsivoglia autorità, sottolineando che non ci si può voltare dall'altra parte poiché si rischia in tal modo di alimentare la convinzione in pochi di essere intoccabili, specie nelle circostanze più gravi, ma spingendo il cittadino più debole verso forme "forti" di autotutela, esasperato da una legalità non raramente solo formale e apparente (allegato 2). Nessuna risposta ed ecco, dunque, possibili denunce alle autorità giudiziarie.

Le assistenti di Musella espletano sovente un servizio non soddisfacente per chi scrive e purtroppo per due anni circa fu tolto persino il saluto alla signora Parisi, dopo l'inoltro di una domanda il 21 maggio 2012 per avere spiegazioni dettagliate su quanto si era verificato a proposito di una mia richiesta di congedo. Nessuna soddisfazione, relativamente alla pratica regolarmente protocollata un mese prima, e benché interrogato Musella a riguardo: «Sono stato io a sollecitare affinché fosse trovata e ammessa agli atti del Consiglio lo stesso giorno della sua convocazione, esattamente 2-3 ore prima?» e, inoltre, quanto ad alcune difficoltà frapposte,

«perché Lei avendo avuto tantissimi giorni a disposizione, non mi ha consigliato di integrare l'istanza?» (allegato 1). Non sarebbero seguite delucidazioni e, in un'intervista rilasciata al «Corriere dell'Università Job», dichiaravo:

Quanto alla burocrazia è parte integrante dell'apparato, che si avvale di impiegati tanto bravi da divenire sovente dottori con estrema facilità e dunque pronti al "servizio". Quelli che conosco non li ho mai visti leggere un libro, eppure devono recepire gli atti, stilarli, rilasciarli o negarli, un compito oneroso svolto in sintonia con i capi. Recentemente ho inviato tre e-mail al Preside e a una sua assistente, con richieste di chiarimenti che non sono pervenuti, come la ricevuta di lettura reclamata esplicitamente, ma invano. In questo modo, consentono a loro stessi di non rispondere, non dare spiegazioni, lasciando correre, e così la ragione dell'interessato perde forza giuridica se priva di carte. Nel caso specifico, ho provveduto a protocollare i documenti presso il mio Dipartimento e a inviarli tramite fax, per cui hanno dovuto tenerseli, ma i quesiti posti restano ancora inevasi (allegato 1).

In un'Italia allo sfascio, contraddistinto persino dagli scontri fisici e verbali in Parlamento, dagli scandali di Ischia, Milano, Venezia, Emilia Romagna, Basilicata, Liguria, Calabria e di altre regioni, nonché dalla mafia di Roma capitale e dall'offesa alla Barcaccia, il malessere sociale è totale. Un cambiamento radicale è perciò necessario contro i mascalzoni e coloro che servono esclusivamente il Partito in nome della comunità.

Così, in seguito ai risultati recenti concernenti l'abilitazione scientifica per la I Fascia, la mia rottura con l'attuale assetto universitario è totale, in quanto le valutazioni dei commissari, che respingo e non riconosco, sono per me incomprensibili e inammissibili dal punto di vista scientifico. In primis, dal giudizio collegiale emerge che chi scrive avrebbe un'anzianità di 29,47 anni, sebbene sia ricercatore solo dal 1992 e non lavorando o svolgendo alcuna attività accademica dalla fine del dottorato, per giunta non conseguito come preannunciato prima di iniziarlo: «È inutile: Lei

sta perdendo tempo, il titolo non loavrà», dando vita alle minacce e al mobbing perpetrato poi dai colleghi. In queste circostanze bisogna portar dietro un registratore per dimostrarlo? No, sono sufficienti come prova i giudizi concorsuali negativi se si rivelano “strani”, forzati o privi di logica per far fuori l’ indesiderato. Dal documento concernente l’ esito positivo di abilitazione per la II Fascia è esattamente indicata l’ anzianità di 21,063, suscettibile dopo un anno di aumentare di uno e non di 7! (allegati 4 e 5). In ogni caso, per un altro esaminando (allegato 6), ci si riferisce alla data del conseguimento del titolo e non a quella riguardante il superamento del concorso iniziale. Insomma, quale la regola? Inoltre la Commissione afferma, a proposito delle mie pubblicazioni, che «la produzione scientifica presentata dal candidato per l’ abilitazione della seconda fascia della docenza non era stata ritenuta tutta congruente con il ssd» (settore scientifico disciplinare), pur apprezzando 4 monografie sul Novecento. Si tratta di un’ affermazione generica e approssimativa, non puntuale o specificata ulteriormente, che ridimensiona e mortifica la realtà. Infatti, un solo lavoro, *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica* è certamente distante dalla disciplina, mentre *Gaetano Arfè tra storia e politica* è un’ analisi del suo percorso storiografico in relazione ad alcuni temi che indubbiamente interessano le relazioni internazionali, come i riferimenti ai problemi del Vecchio Continente, al PCI e alla politica sovietica, al Patto Ribbentrop-Molotov del 1939, alla Conferenza di Yalta e alla «Dichiarazione sull’ Europa liberata» [allegati 4 e 7 (pp. 35, 43-45)]. Si prendono in esame le conclusioni dell’ intellettuale per condividerle o confutarle, impostazione dialettica da cui si evince il valore scientifico delle conclusioni. Inoltre, un commissario, Daniele Pompejano, proprio nel suo giudizio per la II Fascia, aveva affermato ancora il falso asserendo addirittura: «Delle cinque monografie allegate dal candidato, due non riguardano la storia delle relazioni internazionali» (allegato 5). Oltre a *Diritto e Potere*, qual è l’ altra? *La questione palestinese e la politica delle grandi potenze*, «*Il Mattino*», *la stampa europea e la crisi austro-serba del 1914, I rap-*

porti italo-britannici e l'esecuzione del Patto di Londra nel Mediterraneo orientale o La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931? Impossibile, trattandosi piuttosto di valutazioni infondate del docente, ben distanti dal parere definitivo e positivo quanto alle quattro pubblicazioni. Intanto, per il giudizio di 1 Fascia esse non sono sufficienti, diversamente dal trattamento riservato alle due o tre monografie soltanto presentate da altri concorrenti, indicati di seguito. Il giudizio quindi rimanda ad affermazioni inesatte o non vere dell'anno precedente, poiché l'esistenza di un testo che spiega i meccanismi perversi del mondo accademico (*Diritto e Potere...*) è un'eccezione che non può prestarsi alla conclusione che «la produzione scientifica presentata dal candidato per l'abilitazione della seconda fascia della docenza non era stata ritenuta tutta congruente con il ssd» (allegato 4). Sarebbe bastato scrivere che una monografia non lo fosse o non tenerla semplicemente in conto senza menzionarla, come avvenuto nei casi di reale sconfinamento dalla disciplina tra lavori di alcuni “promossi”, segnalati più avanti per dimostrare la disparità e la parzialità delle valutazioni. Risibile e assolutamente infondato è poi l'assunto che il mio libro *Noi Italiani* sia «basato soprattutto su fonti bibliografiche e su documenti diplomatici editi», una sciocchezza e un inesistente limite da evidenziare forse in assenza di altre critiche di rilievo, mentre per un candidato abilitato è stata apprezzata addirittura la stampa come fonte! In verità, nel suddetto testo di ben 562 pagine, lo studio della fittissima bibliografia è stato indispensabile per conoscere lo stato raggiunto dalla ricerca riguardo a determinati momenti storici e per approvare o meno i vari autori, partecipando così al dibattito storiografico. L'apporto di Memorie e Diari è evidente ma non richiamato dalla Commissione [Aldrovandi-Marescotti, Asquit, Bertie, Buchanan, Bülow, Giolitti, Grandi, Guariglia, Lloyd George, Nitti, Orlando, Paléologue, Sforza, Poincaré, Rodd, Salandra, Sazonov, Sonnino, Tittoni ecc. (pp. 451, 454, 459, 462-463, 490, 493-494, 500, 511, 514, 515, 520, 524, 527, 529, 532, 538 - allegato 8). Lo stesso vale per la nutrita indagine archivistica di documenti inediti, ri-

sultata utilissima per appurare soprattutto l'orientamento dell'opinione pubblica nell'Ottocento e nel Novecento, quanto all'Unità d'Italia, alla politica estera dello Stato liberale e ad alcuni passaggi sul fascismo. La mancata considerazione di ciò è un'omissione gravissima come l'esclusione del periodo ottocentesco dall'analisi, espressa nel paragrafo «Chi vincer ci può?» (allegato 9). È una negazione inaudita, mentre il lavoro ha permesso invece di approfondire l'atteggiamento popolare nel Mezzogiorno e il confronto con punti di vista storiografici differenti, espressamente quello di Aurelio Lepre e Claudia Petraccone (allegato 10). Come se non bastasse, è agevole constatare nelle Fonti del testo (pp. 452, 453, 462, 463, 468, 484, 493, 501, 502, 507, 522, 523, 531, 532, 534, 535, 536 - allegato 11) l'indicazione dei circa 165 fascicoli consultati in Archivio! Perché la Commissione non ha “visto” ciò? E perché sembra quasi sminuire il lavoro compiuto, sostenendo l'apporto dei documenti editi come se fossero meno importanti? Essi sono circa 186, quindi, della stessa quantità dei primi (pp. 449, 454, 455, 456, 457, 460, 461, 463, 464, 472, 474, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 485, 494, 496, 499, 515, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 531, 532, 533, 536, 537, 538 - allegato 12) e comunque necessari quanto quelli di archivio, specie se non consultati da altri studiosi o per sostenere un'ottica diversa dalla loro. Esistono per questo!

È proprio tale approccio che ha consentito una visione nuova e originale di *Noi Italiani*, tanto da indurre gli stessi “giudici” a definirlo «interessante per le considerazioni svolte» (allegato 4). In effetti sulla Grande Guerra esse sono state possibili grazie esclusivamente ai documenti editi, confutando una tesi recente dello storico Pietro Pastorelli poiché circoscritta ad alcuni dei medesimi e pervenendo a risultati poco documentati o superficiali (allegato 13) anche rispetto alle sue critiche verso lo storico William Renzi (allegato 14). È solo un esempio, non essendo possibile in questa sede elencare i tantissimi passaggi del volume che, attenzione, risente sì del consistente apporto bibliografico, ma appoggiandolo o contestandolo all'occorrenza per gettare nuova luce

sui fatti. Ciò con l'aiuto di una memoria, un documento francese, britannico, italiano oppure tramite l'archivio in base alle opportunità. Questa è ricerca e inorridisce pertanto la conclusione della "Corte", secondo la quale, «pur interessante per le considerazioni svolte, circa i motivi ispiratori della politica estera, italiana in particolare, il lavoro non può essere considerato uno studio di storia delle relazioni internazionali, quanto piuttosto di filosofia della storia» e, quindi, non congruente col raggruppamento concorsuale 14 B2 (allegato 4). È inaudito per varie ragioni e, in primo luogo, per le preziosissime relazioni dei docenti di Storia delle relazioni internazionali Alessandro Duce e Giuseppe Ignesti alla Camera dei deputati il 20 giugno 2014, i quali hanno apportato un contributo fondamentale alla presentazione del medesimo, come si può dedurre dalla registrazione dei loro interventi sul sito web www.ugofrasca.it. Inoltre, importantissimo è l'apprezzamento del docente Danilo Veneruso, anch'esso precedente al responso della Commissione, sulla pregevole *Rivista di Studi Politici Internazionali* diretta da Maria Grazia Melchionni, prof.ssa di Storia delle relazioni internazionali e di Storia dell'integrazione europea dell'Ateneo di Roma (allegato 15), nonché Presidente del Centro di eccellenza in Studi europei Jean Monnet-Luigi Einaudi. La direzione è coadiuvata da un Consiglio scientifico costituito da Sabino Cassese della Corte Costituzionale, Ottavio De Bertolis della Pontificia Università Gregoriana, di Teresa Freixes, Christofer Hill, Valeria Piacentini Fiorani, Domenico Tosato e Tatiana Zonova, rispettivamente delle Università di Barcellona, Cambridge, della Cattolica del Sacro Cuore di Milano, di Roma e dell'Istituto di relazioni internazionali di Mosca (allegato 15). Si puntualizza:

La rivista di Studi Politici Internazionali è un *forum* multinazionale, aperto a ricerche ed interpretazioni concernenti tutti gli aspetti della vita internazionale, con particolare riferimento al tempo e al mondo contemporaneo. È una rivista indipendente, alla quale collaborano accademici ed esperti di rilevanza internazionale. Essa accoglie contributi di alto valore culturale, che hanno carattere storico, politico, giuridico, economico e sociale.

La RSPI vuole essere un luogo di confronto e di collaborazione fra specialisti delle diverse branche delle scienze sociali e umane che indagano sui cambiamenti nelle relazioni fra i popoli e apprezza particolarmente l'approccio comparativo. Essa aspira ad essere un punto di riferimento per gli attori internazionali (allegato 15).

È chiara l'assenza di ogni riferimento alla filosofia e, a confermare l'ambito di Storia delle relazioni internazionali, è Veneruso che, in una lettera privata, definisce "pregevole" il mio libro nel percepire «che "l'attuale crisi politica italiana" avviene "considerando la fine della guerra fredda e la fine di un secolo appena concluso, oltre al compiersi di un millennio e all'inizio che volge verso nuovi equilibri", i quali però "non sono del tutto chiari giustificando il ricorso a parametri economici, sociali culturali e soprattutto teologici per un approccio della contemporaneità e del dilagante relativismo etico. La ricerca risente pertanto di un tono spiccatamente esistenziale, rendendo impellente la necessità di stimare l'opportunità di un nesso più stretto tra politica e trascendenza, confrontando fedi come ebraismo, islamismo, induismo, buddismo, anglicanesimo e protestantesimo» (allegato 15). Infatti, cos'è la questione palestinese se non anche un problema teologico circa i rapporti tra ebraismo, cristianesimo e islam? Cos'è la problematica relativa ai recentissimi attacchi dell'Isis se non anche una interpretazione integralista del Corano? Si tratta indubbiamente di politica internazionale di cui vanno cercate le radici profonde che spingono verso nuovi assetti. È appunto Pierre Renouvin a insistere affinché nella Storia delle relazioni internazionali siano individuate le «forze profonde», ma la Commissione sembra ignorarlo mentre per Veneruso, al contrario, «non a caso Ugo Frasca ha osservato che negli stessi equilibri ottocenteschi del Vecchio Continente Bismarck curava di definire "i limiti dell'influenza tedesca"» (allegato 15). Commento dello studioso sull'Ottocento omissivo dagli esaminatori e comunque in relazione alla politica internazionale, non essendo Bismarck certamente un filosofo! Lo storico genovese, quanto ancora all'Ottocento, si

sofferma sui caratteri e i pregi della politica liberale dell'Italia discussi da me (allegato 15), riprendendo persino la mia idea che, nell'era della globalizzazione, non è concepibile «una convivenza che prescindendo dall'analisi rigorosa delle religioni, condizionanti non poco la psicologia delle nazioni e la diplomazia degli Stati» (allegato 15). Insomma, lo studio delle fedi religiose come i fattori economici, sociali e culturali, è intimamente associato a quello della politica estera dei Paesi e alle loro relazioni in ambito internazionale. Veneruso, infine, dedica molte pagine alla Prima guerra mondiale, considerando una conclusione centrale e importantissima: «Dunque per Frasca “Trento e Trieste, il completamento dell'unità nazionale nonché il perseguimento di confini strategicamente sicuri giustificano ancora oggi l'opzione bellica delle ‘radiose giornate di maggio’» anche se, sia pure *a posteriori*, «fosse sostanzialmente lo spirito velleitario di una politica di potenza a spingerci oltre le nostre possibilità, creando le condizioni di una debolezza che avrebbe favorito l'avvento del “duce” previsto da Giovanni Giolitti, Benedetto Croce, socialisti e naturalmente Benedetto XV». Logicamente io sottolineo pure che «l'ingresso dell'Italia nel conflitto è inteso come un momento di “caduta” che ha contribuito notevolmente ad alimentare la nostra immagine di infidi nel mondo con il passaggio da un'alleanza a un'altra, ripetuto nel 1943, e concorrendo a determinare la scelta del Patto d'acciaio premessa della disfatta successiva. Per queste ragioni, lo scivolone nella Grande Guerra appare come uno spartiacque tra un'irrepreensibile presenza nell'arena internazionale prima del 1915 e il graduale declino che lo seguì». In effetti, continua Veneruso, «anche se Ugo Frasca pensa che “si entrava in guerra non per Trento e Trieste”, che si potevano quasi certamente conquistare perseverando nella neutralità», appariva chiaro che l'eventuale cessione delle due città da parte della Germania, dell'Austria-Ungheria e dell'Impero ottomano era non già per la neutralità bensì per l'alleanza. Invece «furono la politica di potenza, l'ardore patriottico e la volontà di dominio le vere cause del corso prescelto» (allegato 15).

Un punto d'arrivo, quest'ultimo, che è frutto di una ricostruzione minuziosissima degli avvenimenti giorno dopo giorno e persino ora dopo ora, tanto da impegnare una parte cospicua del libro con 100 pagine, che non ha necessitato dello studio dei documenti d'archivio in quanto già pubblicati! Ciò è noto agli storici, o dovrebbe esserlo, e perciò quelli editi sono stati utilizzati per inquadrarli diversamente e sostenere ottiche differenti con eccellenti risultati. Si spera solo che non siano "rubati" da storici che criticano non sapendo fare altro, ma ne consegue comunque l'"errore" madornale della Commissione secondo la quale il lavoro in discussione è un libro di filosofia della storia, punto di vista oggettivamente fuori luogo! In verità, il mio obiettivo è stato quello di realizzare un'opera assolutamente interdisciplinare, come da più parti oggi si reclama, con ampi riferimenti al Diritto, alla Psicologia e alla Teologia naturalmente, poiché tutto nell'avventura umana rimanda a Dio e alla felicità dell'uomo, di cui le diplomazie sono manifestazione attraverso le spinte e le esigenze dei popoli, i loro credi e costumi. Per giunta, l'on. prof. Alessandro Duce, presentando *Noi Italiani* alla Camera dei deputati, addirittura sottolineò in modo meticolosissimo il suo carattere impegnativo e quello intenzionalmente provocatorio, vivendo io gli avvenimenti dal di dentro e indicando prospettive, ben lontano dunque dall'impostazione di un certo rigidismo e di una certa sistematica di storici delle relazioni internazionali, spesso distaccati, quasi osservatori dall'alto di ciò che capita. Egli affermò che faccio luce sulle delusioni del periodo postunitario e sull'avvio dell'Italia nella scena internazionale, con le difficoltà relative all'ambito coloniale e all'ingresso nella Triplice Alleanza, e quindi nel sistema bismarckiano di alleanze fino alla I guerra mondiale. Un punto quest'ultimo intitolato con un'espressione significativa, la "caduta" del 1914-1915, sottolineando appunto l'estenuante trattativa dello Stivale sui due fronti, quasi in modo diabolico e contorto. Io, per il prof. Duce, evidenzio la necessità di non sbagliare l'eventuale momento per entrare in guerra e il pericolo del non intervento nel contesto di una sottile evoluzione, anch'essa ben ana-

lizzata. Un altro aspetto ricordato da lui è dato dall'assunto che avremmo potuto ottenere il bottino di guerra solo restando neutrali, considerando la contrapposizione tra il cattolicesimo e la Santa Sede da una parte e i movimenti liberal-democratici e socialisti dall'altra. Ciò, influenzando sulla rottura del fronte pacifista mentre affioravano gli obiettivi di grande potenza della Monarchia al cospetto di un popolo che non voleva lo scontro bellico. Nella seconda parte del mio libro, continua il docente dell'Università di Parma, sono discusse le due ideologie del fascismo e del comunismo, con riferimenti alla politica estera, e pervenendo addirittura a un confronto tra Mussolini, De Gasperi e Berlusconi, relativamente alle differenti epoche e al comunismo in particolare. Inoltre, è posto l'accento sulla spinta coloniale del fascismo, dopo quella liberale lasciata però in ombra, ed esaminando attentamente invece la meccanica delle alleanze con la Germania, riedizione curiosa della Triplice Alleanza, per avere soddisfazioni nordafricane, nell'Adriatico e nel Mediterraneo. L'Asse italo-tedesco, il Patto Antikomintern, il Patto d'Acciaio, ecc., che precedettero la non belligeranza di *Noi Italiani* nonché la dichiarazione di guerra alla Germania, sono l'oggetto, per il prof. Duce, di un mio significativo invito volto a riflettere sulla diplomazia del nostro Paese e sui suoi risvolti, nonostante le lacune rispetto alla questione asiatica e al controllo nipponico dopo l'armistizio. Egli dà risalto pure al periodo successivo da me affrontato, culminante col Trattato di pace che non ci vide alleati, alla firma del medesimo e al contributo di De Gasperi per l'inserimento dell'Italia nella comunità internazionale. Menziona pure la parte del lavoro dedicata alla delicata questione della persecuzione antiebraica, prima e durante la conflagrazione con protagonista la Santa Sede, discussa ampiamente perché spesso la gente parla senza conoscere i fatti a favore della propaganda e della polemica. Le Encicliche di condanna del razzismo, la persecuzione anticristiana e anticattolica in Germania, nonché i sacerdoti e i vescovi morti nei campi di concentramento vanno appunto considerati in un quadro complessivo che, per lui, consente a me di fornire risposte molte precise. Cade

la tesi della istigazione della Santa Sede o quella dell'indifferenza, essendo gli ebrei aiutati dai cattolici dappertutto come in Olanda o in Francia.

I "silenzi" del Papa furono dettati in realtà dalla prudenza per evitare reazioni feroci naziste verso le vittime e l'on. Duce esprime piacere che io abbia ricordato il Natale del 1945 e il discorso di Pio XII, a proposito del mondo liberale e laico che ha estromesso la Chiesa dallo Stato per farla uscire di scena, essendo ritenuta la religione un fatto privato. Lo Stato così "perse" il controllo con l'affermazione di nazisti e comunisti, ma ciononostante si continua a ricercare una colpa nell'Istituzione d'Oltretevere, attenta invece sia agli ebrei convertiti che nei confronti delle leggi razziali. Infine, è rimarcato di *Noi Italiani* l'ingresso nel novero dei Paesi occidentali per mezzo di scelte che ancora oggi costituiscono i pilastri su cui si regge la politica estera: europeismo, atlantismo e Onu attraverso una serie importante di precisazioni su Togliatti, i finanziamenti provenienti dall'Urss e i giudizi terribili sulla sorte dei prigionieri italiani che vi erano. È sviscerato pertanto molto opportunamente, sottolinea il relatore, l'obiettivo comunista di dar vita in Italia a un sistema analogo a quello moscovita, rimarcando che attualmente non è finito il comunismo in Cina, per cui il confronto col liberalismo americano resta aperto e le radici del medesimo sono nella Prima guerra mondiale. Il prof. Duce si sofferma poi sui problemi che attanagliano il nostro Paese e la mia amarezza che scaturisce dalle logiche del Potere e dai mali della corporazione accademica e su qualche schermaglia con autorevoli colleghi. Dal mio punto di vista, aggiunge, mancano un'adeguata riforma dello Stato e un bilancio serio, inteso come sintesi tra esperienze liberale, fascista e repubblicana da cui trarre la spinta per andare avanti. Il volume è chiuso, per lui, da un paragrafo che ne rappresenta l'anima: *Una diplomazia di luce*, occorrendo appunto rivedere alcuni valori di fondo concernenti la politica estera italiana contro le strategie di potenza, sopraffazione e violenza realizzate in passato. Un pensiero che tende a incentrarsi sulla necessità di svolgere un ruolo in Europa e nella comunità in-

ternazionale, un messaggio cristocentrico ma non integralista, perché volto al confronto con tutte le altre culture a livello mondiale, un cammino indubbiamente difficile. Conclude: mi pare che sia chiaro il testo di Frasca, impegnato nel rapporto tra Dio e l'uomo espresso nell'immagine di copertina, un elemento fino ad oggi per molti aspetti offuscato. (www.ugofrasca.it).

Ringrazio lo storico originale, dinamico e innovativo per la sua bontà e onestà.

Signori Commissari, tutto questo è Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee, in linea col settore concorsuale!

Allo stesso modo, per l'ex Prorettore della L.U.M.S.A. Giuseppe Ignesti, il libro è impegnativo per ciò che contiene e non per le 562 pagine, da cui traspare lo sforzo dello studioso di Storia delle relazioni internazionali e dell'uomo di cultura, che tenta di capire cosa nascondono gli avvenimenti con l'aiuto di Storia delle dottrine politiche, incrociando le due branche. La dinamica è quella del lavoro intellettuale del cristiano, che vede la trascendenza e l'immanenza, quest'ultima grazie a Dio che diventa con Cristo parte integrante delle vicende di ogni tempo, quindi, ineludibile. Per lui mostro attenzione alle due dimensioni, cercando in mille modi delle risposte fino a cogliere quanto è nell'uomo, una prospettiva teologica seguita approfondendo anche la questione relativa alla psicologia del profondo e all'incoscio spirituale, citando Croce, Arfè, non credente ma credente in qualche forma, e poi Melograni, Galasso, Ernesto Galli della Loggia. Per il relatore, faccio bene a dialogare con questi laici in cui è comunque fortissimo il legame con la fede cristiana, la cultura laica socialista e quella liberale. Lo stesso dicasi riguardo al problema della globalizzazione e ai papi Benedetto e Montini, alle aperture e al rapporto tra economia e morale, senza trascurare l'affermazione tipica dell'uomo contemporaneo, alla ricerca di risposte totali anche religiose e, quindi, ecco il rapporto tra politica e religione. Inoltre, il docente apprezza il mio richiamo a Carlo Sforza e ai Patti del Laterano, toccando tutti i problemi della storia della Chiesa, persino nelle problematiche con-

cernenti Bellarmino o Bruno, complimentandosi per il buon lavoro e condividendo le critiche e le considerazioni rivolte a Ennio Di Nolfo, non credente ma un grosso studioso, forse il maggiore di Storia delle relazioni internazionali, che pone il problema dei problemi. Del cristianesimo non accetta l'integralismo e perciò lo stesso prof. Ignesti gli disse che la democrazia dell'Occidente è stata realizzata grazie al medesimo, attribuendo il massimo valore all'uomo in quanto immanenza con l'incarnazione di Dio nel mondo, mentre altre religioni altrove non hanno permesso ciò. Insomma, per lui, la mia lettura teologica va oltre il contingente, ma è la sua chiave di lettura a valere più di tanti manuali.

Signori Commissari, tutto questo è Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee, in linea col settore concorsuale!

Essa è spiegata attraverso un metodo che cerca di appurare addirittura cosa possa spingere i popoli e l'uomo nell'accettare, per esempio, il nazismo o il comunismo, il liberismo o il socialismo per interpretare meglio la politica estera dei vari Paesi. È opportuno farlo anche per dare risposte capillari agli studenti e coinvolgerli in una visione universale dei problemi, senza tuttavia tralasciare il filo conduttore dato dai rapporti tra gli Stati, di cui la Chiesa cattolica è un attore nell'arena internazionale! Se essi pongono domande su ebraismo, cristianesimo o islam, si dovrebbe rispondere loro che tali fatti non rientrano nella materia o che appartengono alla Filosofia della storia? Assurdo, poiché le radici del sapere vanno cercate, illustrate, scritte, esposte e insegnate! Fatto eclatante, infine, il giudizio della Commissione è in contrasto netto con l'asserzione del Grande Dizionario Enciclopedico UTET, secondo la quale «all'opera dello storico sono di sussidio alcune scienze particolari, dette perciò scienze *ausiliari* della storia», aiutando a «comprendere la natura e lo svolgimento dell'uomo e dell'umanità» dunque «nella parte sintetica o ricostruttiva». Tra esse, per esempio, la Psicologia, l'Antropologia nonché le varie scienze giuridiche, sociali ed economiche, per considerare il contesto in cui i fatti si sono svolti (allegato 16). È comprensibile

pertanto che *Noi italiani* abbia attinto alla Storia dei partiti e dei movimenti politici, ad alcune branche del Diritto, all'Economia, alla Filosofia e alla Storia del pensiero politico, solo per citare esempi, e ciò per penetrare la parte più intima della diplomazia e della Storia delle relazioni internazionali, naturalmente in relazione ai temi trattati volta per volta. Per giunta, la stessa Enciclopedia afferma che al filosofo «l'opera dello storico può servire solo come aiuto non indispensabile. Inoltre essa è indipendente dalle limitazioni del materiale storiografico e degli strumenti di indagine, perciò può prescindere da qualsiasi storia che sia stata scritta o possa essere scritta».

Noi Italiani, al contrario, è ricostruzione storica (cento pagine solo sulla Prima guerra mondiale!) attraverso innumerevoli documenti editi e inediti e costituisce un elemento importantissimo la stessa impostazione scientifica e razionale della trattazione teologica, in assenza della quale si potrebbe avallare l'idea che la storia in senso stretto non debba occuparsi della sua totalità, emettendo giudizi (allegato 16). Invece, se i fatti esistono, vanno inquadriati e perciò, nel capitolo introduttivo del libro, è raccolto il meglio del dibattito recente su alcune problematiche religiose, indicando fonti bibliografiche e documentarie, privilegiando un percorso scientifico e dialettico per poi entrare nel vivo delle vicende italiane sin dall'Ottocento, non "visto" dalla Commissione. Dov'è il limite, inoltre, se non nella scarsa volontà di prendere atto dell'evidente sforzo di indagare sul particolare non tralasciando l'universale? È il sottoscritto quindi che, nel suddetto incontro alla Camera dei deputati, ribadì pure l'idea dell'Unità d'Italia dovuta sostanzialmente alla politica di potenza dei Savoia e della Corona sabauda, scappata via da Roma durante il secondo conflitto, mentre i Pontefici generalmente sin dal XIX secolo hanno seguito rotte non rinnegate o mutando programmi, sigle e simboli come avvenuto per alcuni Partiti (www.ugofrasca.it). Una parentesi esposta e commentata nel paragrafo *La vittoria dei Pontefici* di ben 55 pagine (allegato 17), mentre la recensione di Piero Vassallo su *Riscossa Cristiana*, rispetto all'ateismo di un certo giornalismo ita-

liano (allegato 18), è un'ulteriore prova della natura interdisciplinare dell'intero testo, che addirittura nel primo capitolo *Terzo Millennio: Politica e Trascendenza*, affronta in profondità il tema del relativismo etico in Occidente e i rapporti in particolare con l'Islam. Lo studio del Corano è stato indispensabile per comprendere la natura del *ḡihād*, cioè dello "sforzo" volto alla diffusione del credo tramite mezzi militari o pacifici, un'analisi utilissima per conoscere i problemi nati nella politica internazionale con le minacce dell'Isis e dell'integralismo islamico, nonché l'orientamento dei Paesi moderati e della loro politica estera. Per coglierla, insiste il docente della Sorbona Henri-Irénée-Marrou ne *La conoscenza storica*, può essere importante anche un monumento o documenti già sviscerati in passato a favore di una prospettiva inedita, non legata all'obiettivismo della vecchia scuola positivista, ma vicina allo slancio creativo dello storico. Ciò, non trascurando il valore esistenziale dello studio e nel contempo il fondamento razionale dell'indagine, per Cinzio Violante, tendente a un fine ultimo «in riferimento al quale tutti gli avvenimenti umani, in rapporto tra loro, assumono un significato definitivo e acquistano un valore assoluto». Tutto questo sulla scia di Sant'Agostino, per il quale l'evento non è racchiuso nella dimensione contingente in chi l'oltrepassa al di là del tempo.

Lo studioso Adolfo Sassi perciò biasima l'accademismo, il settorialismo e i minuscoli orticelli del sapere «da cui non risplende il valore dell'universale» (allegato 19) e così l'ex Prorettore Ignesti affermava appunto, in un'assise di esperti, che «dobbiamo farci teologi» nel campo della ricerca e dell'insegnamento, afferrando i fondamenti scientifici delle nostre acquisizioni per reggere il dialogo con altre ideologie, religioni e culture (allegato 19). Anche per tale ragione, dunque, si ribadisce ancora una volta che, per chi scrive, è puerile e senza senso il giudizio angusto e improprio di una Commissione secondo la quale *Noi Italiani* sarebbe piuttosto un volume di Filosofia della storia. In realtà, il docente universitario è chiamato a un cammino specialistico ma ben saldo nella conoscenza di tutto, poiché il sapere è unico, ed è quanto

spiega i risultati straordinari da me ottenuti nelle valutazioni anonime ma pubbliche degli studenti, tra il “molto soddisfatto” e l’“estremamente soddisfatto” (allegato 20), titolo dei titoli per eccellenza. Esso non è stato nemmeno citato dalla Commissione, forse alla ricerca del “pelo nell’uovo”, mentre una studentessa, a proposito del Presidente Luciano Tosi, ha scritto su internet che fuori dall’aula è un simpaticone, ma dentro una «noia mortale!!!!». (allegato 21). Signorina, non c’è da lamentarsi con quello che si guadagna nell’Accademia, sebbene il coinvolgimento dei ragazzi lo si conquista attraverso un insegnamento vasto e non limitato, che sappia giungere alla loro anima con l’apporto di pensieri che spalanchino gli orizzonti dello spirito, tramite appunto il riferimento alle altre discipline. Esso mi ha permesso pure una revisione dei luoghi comuni e delle certezze acquisite in ambito storiografico, rendendo *Noi Italiani* interessante per la stessa Commissione, che non ha probabilmente premiato i tanti punti di forza, individuando soltanto con estrema difficoltà il presunto aspetto discutibile, ovviamente non riuscendovi. Bisognerebbe conoscere i rapporti intervenuti tra Tosi e Guderzo con Di Nolfo, a proposito di Frasca, iscritto alla Società Italiana della Storia Internazionale (SISI) la quale non ha dato alcuna spiegazione richiesta, circa la supposta cancellazione dei suoi volumi tra le novità editoriali. Infatti, è stata sollecitata in tal modo: «Ho bisogno di una risposta per avere un’idea più chiara del modo di procedere della Società e dei meccanismi che la contraddistinguono. Non vorrei che fosse lo specchio fedele del mondo accademico, fatto in genere di allineati e poco inclini al confronto quando a motivare le scelte siano ragioni di potere e di corporazione, naturalmente coperte dall’impegno scientifico e storiografico». In tal caso, lo stile non sarebbe certamente in linea con l’armonia e la bellezza della cultura fiorentina, impregnata di cristianesimo (allegato 22), e se la “Società” del presidente Leopoldo Nuti ha realmente ritenuto opportuno cancellare i miei libri non rispondendomi nemmeno, potrebbe aver adottato metodi davvero inammissibili. Pare abbia fatto carriera con Di Nolfo, come Massimiliano Guderzo,

destinato a prendere il suo posto a Firenze grazie anche al concorso per ordinario realizzato a Napoli, autore di un libro sulla Spagna con la prefazione del medesimo Di Nolfo, giudice e commissario, presente spesso o quasi sempre nelle sue prove concorsuali. Insomma, un fortunato che potrebbe aver gradito poco le mie saette lanciate al “maestro” in *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica* o le asserzioni, in *Noi Italiani*, circa le sue conclusioni ripetitive e puerili, aride e tecniche in ambito teologico e di metodo, con pensieri limitanti che lo espongono appunto a critiche del genere (allegato 23). In breve, se Di Nolfo circoscrive l’indagine ai meri avvenimenti con inevitabili limiti sul piano storico ed esistenziale, non per questo altri studiosi sono tenuti a fare altrettanto. Anzi, devono andare oltre condividendo il dibattito e arricchendolo con tutti gli elementi utili o persino indispensabili forniti da altre discipline. Se lui asserisce che Dio è fuori dalla Storia, sbagliando, non sarà il suo ateismo a costituire la pietra miliare e l’ultima parola nella vicenda umana o politico-internazionale. Cristo è inquadrato scientificamente da chi scrive nell’intensissimo e articolato confronto storiografico, premessa per l’approfondimento e il discernimento su ogni altro fronte. Dove l’errore? Si confuti il tutto, se si è capaci!

I seguaci del “maestro” danno quindi l’impressione di correre ai ripari per dire che la mia ottica è errata, ma amputando la ricerca di un filone teologico che è centrale, buttando così con l’“acqua sporca anche il bambino” e abbassando al minimo l’asticella per consentire il salto o il passaggio sia a Di Nolfo che alla limitante e limitata Scuola fiorentina. Essa è distante dallo slancio spirituale che pervade la città di Dante e i suoi tesori artistici, non esistendo Firenze senza Cristo! L’aggregazione accademica è piuttosto vicina all’ateismo del Capo, che non affronta razionalmente le origini del cristianesimo e i risvolti connessi. Si dimostrino tesi proprie sindacando il lavoro altrui, ma non biasimandolo a priori senza prove o per partito preso. Il prezzo della valutazione deludente di Guderzo e altri, nella migliore delle ipotesi, non può essere pagato da me con affermazioni generiche,

semplificistiche o mediocri, poiché nel primo capitolo di *Noi Italiani* tratto la storia del Nazareno alla luce delle Fonti disponibili. Facciano loro altrettanto, obiettando o meno, poiché Gesù è un evento straordinario e non un'idea o una leggenda di pochi.

Non escludo però che ora correggano il tiro, senza ammettere le loro colpe, ma recuperando il tema. Forse nessuno mai ha osato tanto verso Di Nolfo nel contesto della Storia delle relazioni internazionali, scrivendo in *Noi Italiani* (pp. 412-414) che, relativamente al suo libro *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*,

pare confinare nella sfera contingente del progresso materiale eventi contemporanei e del Novecento compositi, tra i quali appunto quello della prima guerra mondiale. Nelle sue deduzioni, povere soprattutto di respiro filosofico e teologico, scrive che «il dogmatismo appare come il nemico della società aperta, cioè come principio delle forme di organizzazione politica e di elaborazione del pensiero che non accetta di rimettersi in discussione ininterrottamente. La pretesa di conoscere una volta per tutte la verità e di affermarla con ogni mezzo e su ogni piano diviene, da tale punto di vista, un'imposizione priva di radici razionali».

Un'ottica simile è rinvenibile in *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999* ove afferma addirittura che la verità storica è solo coerenza soggettiva. Il passato, che ogni autore vorrebbe o narrare o ricostruire o spiegare o capire, è una trama irripetibile di eventi che stimolano la sua sensibilità culturale e politica. Occorre il gusto di ridar senso alla trama, non l'illusione di recuperarne la totalità. [...] Il pensiero umano ha abbandonato, nella parte del mondo in cui un dibattito storiografico ha luogo, gli assoluti religiosi e ideologici, aprendosi verso un modo di riflettere sul passato che non rinuncia alla tradizione culturale ma si riconosce, al tempo stesso, come sapere «possibile» e non più come sapere «irreversibile». [...]

Nella secolare lotta dell'uomo per conoscere, comprendere e controllare la natura, gli anni Novanta appaiono dunque come quelli del crollo degli stereotipi semplificanti, delle crisi dei sistemi politici che su questi basavano la loro coesione, del trionfo del sistema del mercato con tutte le sue varianti e contraddizioni ma anche con lo slancio innovativo derivante dalla rinuncia ai

valori assoluti e dalla riscoperta del valore creativo e innovativo della ricerca scientifica e delle capacità intellettuali.

Una prospettiva tendente a negare dignità culturale e professionale allo studioso intento a individuare i punti fissi dell'uomo e quindi della Storia. Una concezione fondata, in tal modo, comunque sul dogma e l'intolleranza, che pone aprioristicamente un limite alla ricerca o all'esaltazione di valori assoluti. Un approccio presente nella sua ampia e importante produzione, attingendo alle varie discipline ma non approdando a un orientamento finale solido e convincente, perché separate anziché superate in un sapere unico.

Allo studente va impartita la lezione esistenziale che si cela dietro quella politica e perciò il docente, il giornalista o il politico del domani non possono non avere una formazione universale, oltre ogni comodo steccato per ragioni di carriera o di semplice ignoranza. Ecco perché in Di Nolfo non compaiono varchi significativi verso il terzo millennio, anzi vi è la ripetizione di fatti già noti circa il secolo appena trascorso. La causa di siffatto orientamento è il mancato approfondimento della materia teologica, attraverso la quale è possibile ricostruire gli eventi in un'ottica differente, rivedendo storiograficamente molteplici passaggi della contemporaneità.

Né è vero che «il compito dello storico non sia quello di profetizzare», come sostiene in *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, poiché le critiche mosse al francese Renouvin, per l'analisi delle «forze profonde», coinvolgono in un'accezione estensiva anche quelle invisibili dell'Essere. La Storia è essenzialmente avventura umana e, tramite la lettura degli avvenimenti, è possibile ricostruirne il significato per meglio comprendere dove andiamo.

La sua nuova edizione di *Storia delle relazioni internazionali : Dal 1918 ai nostri giorni* non offre elementi di novità in tal senso, benché sia come in altri casi un'ottima ricostruzione dell'accaduto. La totalità per lui è inafferrabile, perché «non crede che esista solo una spiegazione dei fatti del passato né crede che una sola dottrina serva a disporli scientificamente. Questa speranza di verità e completezza, che qui viene consciamente abbandonata, appartiene ad altri tempi». In effetti, essa depone a favore di un

relativismo contrastante con «l'idea di possedere la chiave dell'interpretazione storiografica». Lo storico non perviene pertanto a risultati di rilievo, ma a schematismi aridi e "tecnici" privi di slancio spirituale anche ne *Il significato politico della politica estera italiana*. [...]

Sulla medesima scia e dello stesso Ateneo fiorentino, Francesco Margiotta Broglio osserva che nel terzo millennio la sfida per gli Stati consiste nel realizzare un quadro normativo atto a favorire l'incontro tra le varie religioni e i loro ideali, contrariamente alla pretesa di vantare un monopolio della Verità. Tutto questo al fine di permettere alle energie in campo di esercitare un ruolo nell'ambito della globalizzazione economica e della cultura. Si obietta che la Storia ha natura oggettiva, altrimenti non sarebbe scienza, e spetta a noi scoprirne la portata operando un confronto serratissimo tra i culti, volto a ridefinirne la portata reale. Sono dense di attualità, perciò, le riflessioni di Giuseppe Vedovato in *Politica estera italiana e scelta europea* dell'ormai lontano 1979, in cui si legge che la Chiesa di Cristo «è l'unica organizzazione, senza dubbio a raggio mondiale, vitale nel suo profondo afflato di civiltà», tale da dare all'Europa la sensazione di aver ritrovato a Roma la propria identità ed il suo ruolo, civili perché universali e perché presuppongono l'uomo autonomo, libero, spinto verso la solidarietà e la convivenza fra i popoli. Non è l'Europa di Yalta, sconfitta, spaccata e umiliata da Roosevelt e da Stalin; non è l'Europa del fascismo, del nazismo e delle democrazie borghesi; non è l'Europa dei grandi odi, quella del '14 e di Versailles. Ma è quella antica, con Roma perno centrale a quei cerchi sempre più allargati, capaci, secondo l'immagine di un grande geografo italiano ed europeo, di abbracciare il mondo intero per il valore autentico dei suoi principî, delle sue libere vocazioni e della sua costante creatività. Ed è venuto il momento di far sì che la tecnologia serva il compito di unione, di solidarietà, di ricostruzione intellettuale e spirituale, perché la base della pace fra gli uomini e fra le nazioni si fondi su quella redenzione e quella resurrezione per le quali Cristo si è immolato. I problemi politici e non solo politici, quale che essi siano, si risolvono, riappellandosi alle sorgenti della nostra civiltà, non al di fuori di esse. E questa civiltà è europea: diciamolo con orgoglio, ma anche con responsabilità.

Di Nolfo è dunque lontanissimo da Vedovato e addirittura in *Diritto e Potere...* ho dedicato anche a lui il capitolo *La menzogna*, avendo scritto gravemente il falso sul piano oggettivo e storiografico, ovviamente non tenuto in conto dal commissario Guderzo nel valutare il mio lavoro, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1938 al 1931: Dalla revisione dello Statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*. Di Nolfo, inoltre, forse conosceva il professore responsabile di atti vessatori nei miei confronti a Roma, ai tempi del dottorato, quando fui avvertito prima di iniziare che non l'avrei mai conseguito o che non avrei mai superato il concorso di ricercatore a Napoli. In tale sede sarebbero stati presenti gli allievi del primo, Leopoldo Nuti e Ilaria Poggiolini, nonché l'amico Presidente di Commissione, protagonista di commenti discutibilissimi e solo in parte giusti, indicati in *Diritto e Potere...* tanto da indurre il mio avvocato a insinuare persino l'ipotesi di eccesso o sviamento di potere (allegato 24). Un'attività universitaria, la mia, svolta perciò sempre nella paura e nel timore di nuovi "colpi" fino ai nostri giorni, con dispendio immane di energia pure sul piano legale, per ricostruire fatti e difendermi da cattivi, se inclini a far del male con ogni mezzo e a qualunque costo in un delirio di onnipotenza. L'alterigia e la bugia diventano in tal caso compagne di viaggio e una qualsivoglia opera letteraria, filosofica o politologica è inutile per acquisire la dignità di uomo. Essa non appartiene a coloro che ostacolano in modo subdolo chi è vicino al collega antagonista, né al gregge che tace, ossequiando e traendo ogni beneficio.

Con riguardo alla fattispecie specifica commentata in questa sede, il commissario Guderzo avrebbe potuto dare una lettura diversa del percorso davvero impervio del candidato esaminato, alla luce della sua carriera, sembra, mai controcorrente ma legata a Ennio Di Nolfo. Il suo "maestro" ha esibito tanta bruttezza storiografica, scrivendo di me l'indescrivibile nel giudizio di conferma come ricercatore. Rammento infatti in *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica* (allegato 25) che la sua

relazione sul mio operato era del tutto sfavorevole e, allo stesso tempo, un omaggio alla negazione dell'evidenza circa alcuni fatti storici certi e non opinabili. Il mio libro, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931. Dalla revisione dello Statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, benché impreziosita dalla prefazione del noto Gaetano Arfè e apprezzata dai docenti Guido Donnini dell'Ateneo di Pavia e Ottavio Barié dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, diveniva oggetto di una particolare attenzione del Presidente, per il quale il dittatore spagnolo, Miguel Primo de Rivera, cadeva nel 1928 e non nel 1930», quanto è storicamente falso, «per cui la sua spietata critica all'intero impianto del testo era priva di ogni fondamento e il titolo stesso non sarebbe altrimenti comprensibile. Come si giustifica ciò? Egli falsamente sentenziava (allegato 26):

Dal primo capitolo [...] sembrerebbe che obiettivo dell'autore fosse quello di mettere in luce un aspetto particolare della diplomazia fascista, e cioè il ruolo della Spagna nell'azione italiana durante gli anni della dittatura di Primo de Rivera. Tuttavia il periodo de Rivera si concluse nel luglio 1928 e l'A. trae lo spunto da un evento esterno (la firma del secondo statuto di Tangeri del luglio 1928) senza che questo fornisca un riferimento scientifico o esplicativo della successiva ricostruzione dell'A. Gli anni considerati potrebbero coincidere con quelli della storia repubblicana della Spagna, ma anche questo concetto non appare interno allo sviluppo della trattazione. Infine l'oggetto avrebbe potuto essere condizionato dal "periodo Grandi" (ministro degli esteri), ma anche questo (1925-1929) non coincide con i termini cronologici indicati dall'autore. Sicché l'individuazione del tema appare immotivatamente riduttiva a una fase che, se considerata per sé (come fase di transizione dalla dittatura di de Rivera alla dittatura repubblicana) sarebbe di grande interesse, [...] (Firenze, 17 giugno 1998 - Università degli Studi di Napoli "Federico II", Ufficio Personale Docente e Ricercatore, n. 3346 del registro rilascio documenti).

[...] I fatti esposti sono professionalmente e storiograficamente inauditi, toccando addirittura il pensiero di Arfè, il quale relativamente a Mussolini sottolinea che il tentativo di stabilire

un rapporto privilegiato con Primo De Rivera, ebbe «risultati nel complesso modesti» ma, secondo Di Nolfo, anche per il prefatore «l'opera presentata costituisce un tentativo dai risultati, nel complesso modesti», leggendo quindi con clamorosa superficialità e negando il vero. Altro che forma sciatta e disordinata, che dal suo punto di vista caratterizzerebbe il mio lavoro, o mancanza di rigore e accuratezza!

L'ipotesi di uno sconvolgimento dei canoni argomentativi, di ragionevolezza e logicità documentale, accennata dal mio avvocato, potrebbe motivare l'indagine nella stessa direzione della forte critica al taglio bibliografico e documentario, in realtà, ricchissimo di riferimenti. Il mio legale li specificava puntualmente, chiedendo al docente i motivi del suo orientamento su un libro cronologicamente impostato con criteri chiarissimi, riguardo ai rapporti tra Spagna e Italia dal 1928, data della revisione dello Statuto di Tangeri secondo le aspettative italiane fino al 1931, anno della caduta della monarchia iberica successiva a quella di Primo de Rivera del 1930. Due eventi importanti e visti da Roma in un momento storico delicatissimo e, si ribadisce, alla luce di una bibliografia notevole anche spagnola, che può essere verificata semplicemente consultando le 221 pagine, con oltre settecento citazioni, di cui cinquecento archivistiche e quasi duecento di altro genere, che interessano in parte gli studi di: Aldo Albónico, Marco Alessi, Gianluca André, Ottavio Barié, Gerard Brennan, Albert Broder, Paola Brundu Olla, Joseph Calmette, Giam-piero Carocci, Raymond Carr, Luciano Casali, Giovanni Casetta, Alan Cassels, Gérard Castagnaret, Giovanni Castellani Pastoris, Enrico Catellani, Temistocle Celotti, Antonio Còrdon, Renzo De Felice, Edoardo Del Vecchio, Guido Donnini, Giustino Filippone Thaulero, José Luis García Delgado, Fernando García Sanz, Amedeo Giannini, Massimiliano Guderzo, José Ortega y Gasset, Francesco Lefebvre D'Ovidio, Jesús Pedro Lorente Lorente, Dennis Mack Smith, Salvador de Madariaga, Ramón Menéndez Pidal, Alberto Monticone, Elisabeth Monroe, Marco Mugnaini, Carlos Navajas Zubeldia, Paolo Nello, Pietro Orsi, Gustavo Palomares Lerma, Matteo Pizzigallo, Conde de Romanones, José Sánchez Jiménez, Ismael Saz Campos, Carlo Maria Santoro, Carlo Sforza, Susana Sueiro Seoane, Giorgio Spini, Emile Témine, Manuel Tuñón de Lara, Javier Tusell, Miguel de Unamuno,

Gabriele Ranzato, Pierre Vilar, Ruggero Zangrandi, ecc., oltre a memorie, diari, discorsi, testate giornalistiche, documenti editi e inediti che, per ovvie ragioni, è improponibile riportare in questa sede!

Una pubblicazione che otteneva un contributo finanziario della Regione Campania, dopo l'esame di una Commissione e i grandi apprezzamenti del direttore Raffaele Feola, per il quale «il lavoro affronta con metodo aggiornato e fecondo un tema poco noto, ma non perciò poco rilevante. L'autore riesce così a fornire un quadro estremamente esauriente ed offre di sé e delle sue capacità di ricercatore ottima prova», meritando pertanto «vive e penetranti pagine introduttive di uno storico del calibro e della fama di Gaetano Arfè e certamente il consenso della comunità scientifica». Tuttavia, Di Nolfo apportava altri “giudizi” non molto limpidi e veramente contorti, dovendo probabilmente muoversi su un terreno difficilissimo per raggiungere lo scopo. Non “comprendeva” il taglio cronologico e la struttura di uno scritto ravvisabili già nel titolo e perciò ogni altro commento successivo non reggeva, essendo motivato da un madornale, inammissibile “errore” iniziale. In breve, la sua relazione, “discutibile” dal punto di vista scientifico, può acquisire un significato notevolissimo se letta in un'ottica differente, comunque cupa, buia o tenebrosa, ma con un preciso leitmotiv, che non teneva conto della medesima prefazione di Gaetano Arfè, uomo di grande onestà intellettuale che indegnamente, e lo dico con sincerità, ricordo e ringrazio:

La storia delle relazioni diplomatiche tra il governo fascista e la dittatura spagnola, tranne che per i riferimenti, a volte anche ampi, in opere di carattere generale non è stata oggetto di trattazioni specifiche. A colmare la lacuna, per gli anni tra il 1928 e il 1931, tra la revisione dello Statuto di Tangeri e la caduta della monarchia, viene ora il lavoro di Ugo Frasca. Il libro è fondato sulla conoscenza, padroneggiata e discussa, della bibliografia anche di parte spagnola,

e su diligenti e minuziose ricerche condotte sulle carte conservate presso l'Archivio del ministero degli Esteri, l'Archivio Centrale dello Stato e l'Ufficio Storico della Marina e copre un periodo breve ma interessante, caratterizzato dal tentativo di stabilire con la Spagna di Primo de Rivera un rapporto privilegiato

cui facciano da cemento, in funzione larvatamente antifrancese, le affinità ideologiche tra i due regimi. È un tentativo dai risultati nel complesso modesti, ma proprio per questo la sua storia, al di là dei singoli episodi, contiene elementi utili alla valutazione di certi tratti della politica estera fascista, nonché di certe tendenze proprie della tradizione nazionalistica e reazionaria spagnola, che troveranno continuità e conferma anche nella politica franchista. [...] D'altra parte, sul versante italiano, il dinamismo fascista resta sostanzialmente velleitario, non riesce a dotare l'azione diplomatica dei mezzi necessari a che essa prenda consistenza e valga a instaurare e a consolidare nella Spagna una presenza che dia organicità ai rapporti. Di queste carenze, ed è un dato che Frasca coglie e documenta, c'è consapevolezza nella diplomazia italiana, e a denunciarla con lucida efficacia, ma senza grandi risultati, è Dino Grandi. La caduta della monarchia, cui segue un quadriennio convulso, il "biennio rosso" e il "biennio nero", destinato a sfociare nella guerra civile, porrà il problema in termini nuovi, ma sarà anche stimolo a una più attenta considerazione delle cose spagnole, da cui trarrà spinta il massiccio impegno di Mussolini nel conflitto tra le due Spagne, assai dispendioso per l'Italia per uomini e mezzi impiegati, ma che tuttavia non inciderà sugli orientamenti di fondo della politica franchista che, nella sua sanguinaria durezza e nella sua reazionaria coerenza, resterà refrattaria alle suggestioni e alle seduzioni ideologiche dei suoi alleati fascisti e nazisti.

Ugo Frasca, col suo documentato studio su una fase breve e pressoché ignota dei rapporti tra Italia e Spagna, ha dato un contributo di notevole interesse alla conoscenza di una pagina di storia che è ancora in gran parte da ricostruire.

È incredibile il comportamento di Di Nolfo, autore del manuale *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, in cui scrive esattamente quanto contestato a me, cioè che Primo de Rivera cadde effettivamente nel 1930 e non nel 1928, come invece asserisce nel verbale di conferma che mi riguarda (sic!). Allora, il mio avvocato gli comunicava: «Come Lei, cadendo in contraddizione con se stesso, abbia potuto criticare così aspramente l'elaborato del dott. Frasca su un concetto da Lei stesso affermato in altra sede, resta davvero incomprensibile e desta serissime perplessità».

Massimiliano Guderzo è suo “figlio” e ha sbagliato come il presidente Luciano Tosi, il quale dopo il mio invito per la presentazione di *Noi italiani* presso la Camera dei deputati il 20 giugno 2014, grazie all’impegno del prof. on. Alessandro Duce, non ha più risposto alle e-mail, come aveva sempre fatto in precedenza. Il giudizio negativo di ambedue sul mio operato, gli unici docenti di Storia delle relazioni internazionali, può aver influenzato gli altri “giudici”. Naturalmente è un’ipotesi resa possibile dalle dimissioni del prof. Matteo Pizzigallo, aspirante a un rapporto intensissimo con me all’Università di Napoli, fino a regalarmi il testo di Papa Francesco «Le mie porte sono sempre aperte», poi restituito. Inoltre, essendo io un contestatore, è possibile che non sia estraneo al calcolo costi-benefici nel rapporto con i Capi, dato il suo spiccatissimo stile compromissorio e pratico. Si è trattato di una figura respinta per anni con sofferenza, dato l’affetto, nonostante le mie timide e saltuarie aperture tramite lettere e riconoscimenti sinceri ma illusori, a causa di un comportamento riprovevole già descritto in *Diritto e Potere...* Si ha l’impressione cioè che porti con mano il Bene e il male, non prendendo mai posizione di rilievo nei momenti più delicati o controcorrente, col risultato di abbandonare se l’opportunità lo impone. Non ha affondato il pugnale quando ha potuto, ma ha lasciato briciole o solitudine, cercando di attutire i colpi con “moine” prima di realizzare e anche dopo le sue “operazioni” riservatissime, naturalmente osservando le mosse di chi, per onestà e trasparenza, gioca a carte scoperte. Penso che lo faccia per aver tutto sotto controllo, ma presto attenzione ai suoi abbracci, scrutando oltre i medesimi per evitare di restarne preda. Non dubito di molte doti umane e professionali rarissime, solarità, affabilità e umiltà, ma il “sistema” lo avviluppa e le sue dimissioni, ufficialmente per motivi familiari non condizionanti però altre attività, hanno permesso così l’accesso del sostituto Guderzo, candidato come lui al concorso per ordinari nell’Ateneo partenopeo. Li vide anni fa promossi entrambi da Di Nolfo, di cui Pizzigallo ha adottato i testi per gli studenti dell’Ateneo partenopeo, e ciò dopo esservi giunto appena vinsi il

concorso per ricercatore nel 1992 tra mille difficoltà. Una rete di amicizie che rimanda probabilmente a un sentimento di buone relazioni, mentre mi si rimprovera di aver inserito Dio nella ricerca storica!

Non riuscendo i signori giudici nel medesimo intento, la privano dell'elemento fondamentale con la bocciatura del tentativo altrui, giustificata da una valutazione che inquadra il lavoro criticato oltre il Settore concorsuale, ma dimenticando di non essere padroni nemmeno della loro vita o della loro morte! Tutto appartiene all'Universo che ci circonda e nessuno può negare la connessione profonda che intercorre tra l'Infinito e ogni tipo di indagine o disciplina. Lo afferma in sostanza S. Tommaso d'Aquino, secondo quanto riferito da Antonio Desideri e Mario Themelly (con la collaborazione di Antonio Pantanelli e Margherita Platania) in *Storia e storiografia dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese*, 1, secondo tomo, nuovissima edizione, Messina - Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 2000, p. 288).

La "sentenza" della Commissione circa il mio *Noi Italiani* è dunque inaccettabile e fondata su parametri forse giuridicamente rilevanti anche perché il Decreto del Presidente della Repubblica 382/80 agli art. 7 e 32 salvaguarda la libertà di ricerca scientifica (allegato 27) e limitarla o censurarla in qualche modo, in presenza di indirizzi e scuole differenti che la avvalorano (Marrou, Renouvin, Vedovato...), potrebbe costituire una violazione di legge. Il mio avvocato ha evidenziato anche «elementi di incongruenza, di contraddittorietà e di arbitrio» oltre all'illegittimità e all'ingiustizia manifesta e all'«eccesso di potere per abuso, incompetenza e sviamento nell'esercizio dell'autotutela». Poi «il difetto assoluto di istruttoria e di motivazione», per cui «la procedura selettiva impugnata va sospesa per le gravi irregolarità denunciate e per i palesi errori ed arbitrii che ne hanno caratterizzato la valutazione» (allegato 27). Una fattispecie nel suo complesso riconducibile, chissà, all'art. 323 del Codice Penale sull'abuso d'ufficio e il conflitto d'interesse.

In particolare, la disparità di trattamento rispetto agli altri candidati sembra lampante poiché, per esempio, l'assistente del presidente Luciano Tosi presso l'Università di Perugia, Lorenzo Medici, (allegato 28) presenta una lista di "contributi in volume" riassunti sostanzialmente in poche pagine e ripetitivi su Aldo Moro, forse riproducendo il medesimo contenuto in qualche caso pubblicato col Presidente, responsabile pure del suo gruppo di ricerca. Conflitto d'interessi?

Lo stesso dicasi della diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra, riportata in più casi, oltre alle recensioni sul cinema, la Croce Rossa, la poetessa in Umbria o i poveri malati, molto lontani dalla Storia delle relazioni internazionali, naturalmente non per la Commissione che trasalascia! Impressionante la presentazione di due monografie con identico titolo e un'altra, a differenza delle 5-6 di Frasca, tra cui l'ultimo volume di 562 pagine! Per la Giuria emerge una «notevole diversità di interessi di studio», non dai lavori di quest'ultimo sulla questione palestinese o sui rapporti italo-britannici, sulla Spagna e l'Italia dal 1928 al 1931, riguardo a «Il Mattino e la crisi austro-serba del 1914», o sulle tantissime e delicatissime problematiche affrontate in *Noi Italiani*, ma dalle monografie di Medici, di cui si sottolinea il rigore metodologico (sic!). Di Frasca sono trascurate la prefazione di Gaetano Arfè e le importantissime recensioni da tenere presente per «l'impatto delle pubblicazioni» secondo i criteri fissati prima di iniziare l'esame. Infatti è previsto che «la valutazione dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche è volta ad accertare la maturità scientifica dei candidati, intesa come il riconoscimento di un positivo livello della qualità e originalità dei risultati raggiunti nelle ricerche affrontate e tale da conferire una posizione riconosciuta nel panorama almeno nazionale della ricerca» (allegato 27). E gli attestati dei professori e storici Duce, Ignesti, Vassallo e Veneruso sono niente nel mio caso? Un intento assolutamente disatteso, nonostante la mia cura nel ragguagliare i singoli "giudici" tempestivamente (allegato 27). Lascia molto perplessi, poi, che ben 54 concorrenti siano stati valutati nel giro di quattro sedute, per giun-

ta di poche ore quelle del 17 e del 18 novembre (allegato 27) e, in tale contesto, risalta l'attenzione del Presidente verso il suo assistente Medici per l'assoluta originalità dell'argomento e per la capacità di colmare una lacuna storiografica (allegato 28).

Negli anni si è consolidata in un contesto generale la sensazione che nei concorsi si “gonfi” qualcuno da promuovere, occultando gli aspetti positivi del lavoro di chi s'intende bocciare, sicuri di essere immuni nonostante l'evidenza. L'occhio chiuso per qualcuno sarebbe spalancato per altri, al fine di forzare la realtà cercando il “pelo nell'uovo” e colpire il candidato del collega con cui si è in pessimi rapporti, oppure semplicemente perché non raccomandato.

Ritornando comunque alla questione specifica e affrontata in questa sede, discutibile è anche il giudizio su Alberto Tonini, vicino a Massimiliano Guderzo per essere professore associato in Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Firenze, che ha presentato solo due monografie più o meno sullo stesso argomento e alcuni articoli o curatele. Insomma, non molto, nonostante la partecipazione di Ennio Di Nolfo! (allegato 29). Benché faticosa e difficile, l'analisi delle promozioni altrui potrebbe continuare con il lavoro di Alice Bellagamba (allegato 30), autrice di due monografie con contributi e articoli che possono consentire eventualmente l'apprezzamento della Commissione solo garantendo, per chi scrive, il medesimo trattamento anche ad altri. Lo stesso vale per Elena Calandri, la quale ha avuto la fortuna di pubblicare col presidente Luciano Tosi e Antonio Vasori, suo collega a Padova da cui proviene l'abilitata, proponendo due monografie e una lista lunghissima di altri contributi, ognuno di poche pagine. La medesima condizione è di Miriam Rossi, vicina a Luciano Tosi, col quale ha realizzato il suo materiale in genere sullo stesso tema dei diritti umani, eppure abilitata, pare, con una sola monografia! (allegato 31). L'“eccesso” raggiungerebbe il culmine col giudizio emesso nei confronti di Matteo Battistini (allegato 32) dell'Università di Bologna, stesso Ateneo della commissaria Irma Taddia. Egli ha scritto *Una rivoluzione per lo Stato. Thomas Paine e la Rivoluzione americana nel mondo atlantico*. Il filosofo è

l'oggetto di quasi tutti gli altri studi presentati, ripetitivi pertanto e lontanissimi, sembra, dalla Storia delle relazioni internazionali! La Commissione invece nota che «la monografia del 2012 allegata riguarda la costruzione dello Stato negli USA sul filo della ricostruzione del pensiero di Thomas Paine e delle influenze della storia europea: la rivoluzione in Francia e l'amministrazione imperiale britannica, la fonte della giurisdizione e i simboli dell'Union, la complessa stratificazione socio-professionale dei sostenitori dell'indipendenza e dunque del nuovo stato (cfr. i saggi del 2008, 2009 e 2011). Da questi come da altri saggi risalta la connotazione "eccezionale" del sistema politico e delle istituzioni federali su temi cruciali della storia degli Stati Uniti quale il debito pubblico, l'autonomia degli stati e la struttura corporated della Bank of America. Nel saggio del 2013 su Harold Lasswell le ambivalenze originarie sono analizzate in una proiezione cronologica più estesa e che si spinge sino alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Le fonti sono soprattutto testi a stampa, con un utilizzo anche di documenti editi o informazioni tratte da carte di personaggi (Morris o Hamilton nel saggio sul debito pubblico americano). La Commissione giudica - con voti quattro a favore contro uno - la produzione del candidato congrua con i criteri definiti, e valuta il candidato idoneo all'abilitazione scientifica nazionale alla seconda fascia per il raggruppamento 14/B2» (allegato 32).

Incredibile! Si accetta e si apprezza l'uso di fonti giornalistiche mentre nel caso Frasca si ha da ridire per l'impiego di Documenti Diplomatici Italiani, Francesi e Britannici, non menzionando per giunta quelli di Archivio! E tutto ciò per una sola monografia di Battistini e altri contributi appartenenti alla Storia del pensiero politico contemporaneo! Al primo, diversamente, è attribuito lo sconfinamento in Filosofia della storia, negando che i riferimenti a Buddha, Confucio o a Lutero, solo per citare alcuni esempi, sono basilari al fine di comprendere le società e le istituzioni extraeuropee in pienissima sintonia col settore concorsuale 14B2, qual è appunto Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle

istituzioni extraeuropee! Il voto contrario di Karel Davids, rispetto a Battistini, è inoltre chiarissimo ma non per gli altri colleghi: «These publications are almost exclusively concerned with the life and work of Thomas Paine and his legacy; they are mainly based on printed sources. The lack of monographs is not compensated by the variety and quality of the articles».

Guderzo induce alla rabbia e al biasimo per quanto scritto, così come Pompejano, Taddia e Tosi, il quale commenta che «il candidato, sulla base di una vasta documentazione per la maggior parte bibliografica, ha studiato soprattutto la storia del pensiero politico americano, in particolare Thomas Paine, cui dedica anche una monografia edita nel 2012, volta a ricostruirne l'evoluzione politica e intellettuale fra i principi dell'indipendenza e della costituzione degli Stati Uniti, e la rivoluzione in Francia», per cui «i lavori del candidato sono congruenti con il ssd 14 B2». Sulla medesima scia conclude Irma Taddia e occorrerebbe un'indagine per comprendere perché riconosca al mio *Noi Italiani* «molti spunti di riflessione, certamente» (allegato 32 bis), non riservandomi poi un giudizio appagante. Afferma invece, a proposito di Battistini, che «il tema dominante delle ricerche del candidato, condotte sulla base di una vasta documentazione per la maggior parte bibliografica, è la storia del pensiero politico americano, in particolare Thomas Paine, il suo pensiero e i suoi lasciti intellettuali. Altri temi secondari: eccezionalismo americano e scambio politico-culturale fra le due sponde (storia transatlantica), la questione del debito pubblico e il ruolo delle middle class» per cui, come per Daniele Pompejano, le ricerche sviluppate «sono coerenti con i criteri definiti dalla Commissione».

Signori Commissari, si dà l'abilitazione a Battistini con una sola monografia di Storia del pensiero politico contemporaneo, sottolineando le fonti bibliografiche in assenza di quelle di archivio, a parte carte di personaggi, mentre al sottoscritto con ben 5 monografie, di cui una di 562 pagine, si contestano i rapporti eccessivi con altri settori? Nel mio libro sono citati tantissimi storici, intellettuali, giornalisti e politologi senza tralasciare l'impianto di

politica internazionale. “Graziate” Battistini per l’abilitazione di II Fascia col suo unico riferimento a Paine, mentre il mio lavoro non sarebbe in linea col settore disciplinare? Pompejano addirittura scrive che *Noi Italiani* «ha poco a che vedere con la specificità delle discipline comprese nel raggruppamento 14B2! Si tratta di una complessa riflessione di filosofia della storia, più in particolare del fallimento di liberalismo e socialismo, ma anche della secolarizzazione che, a suo avviso, avrebbe sottratto alle complesse vicende della storia internazionale l’ancoraggio alla trascendenza e la necessità per la politica di riferirsi a concetti etici fondati sulla dimensione religiosa. La produzione più recente del candidato non corrisponde ai criteri della Commissione».

Gli si obietta domandandogli: la componente teologica, come quelle economica, sociale, culturale, giuridica e politica non tocca il vissuto dei popoli e delle società, aderendo quindi alla Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee? In realtà, anch’io entro nel vivo del dibattito politico, con riferimenti approfonditi addirittura al buddhismo, alla Chiesa ortodossa o protestante per comprendere le sensibilità dei vari Paesi e le rispettive diplomazie e, dunque, il loro profilo nell’arena internazionale in pienissima armonia col settore disciplinare oggetto dell’abilitazione. È un’anomalia che Pompejano dia l’impressione di giudicare diversamente e con criteri opposti Matteo Battistini. Lo stesso (allegato 32) vale per la professoressa Taddia, per cui chi ha scritto solo su Paine, tramite stampa, è sullo stesso livello di chi ha pubblicato tanti altri lavori, grazie a fonti archivistiche e non solo edite o bibliografiche. Per Battistini è sufficiente una sola monografia, l’interesse quasi esclusivamente per una tematica, per giunta di Storia del pensiero politico, niente fonti archivistiche ma bibliografiche, di stampa o di altro tipo. La disparità nei criteri di valutazione sarebbe quindi evidentissima come presumibilmente l’incoerenza o altro, e così i promossi pare siano apprezzati da Guderzo, Tosi, Taddia, Varsori, Lefebvre D’Ovidio e forse anche da Ennio Di Nolfo, contro cui mi sono scagliato umanamente e storiograficamente. E cosa dire di Giovanni

Bernardini, della sua recensione su Lelio Basso, delle pubblicazioni sulla socialdemocrazia europea, l'elusività della politica, il secolo del rumore e il paesaggio sonoro del Novecento o i mutamenti del sistema politico italiano? Signori Commissari, tutti temi attinenti pienamente alla disciplina esaminata di Storia delle relazioni internazionali? Evidentemente no, e inoltre la crisi del neoliberalismo, il compromesso storico, il socialismo democratico europeo fanno da sfondo all'unica monografia del candidato proveniente dall'Ateneo fiorentino e successivamente presente presso quello di Padova, pubblicando col prof. Antonio Varsori. Il giudizio ne sottolinea la piena congruenza col raggruppamento 14B2 (allegato 33), mentre nel mio caso, per una sola pubblicazione (*Diritto e Potere...*) su sei monografie, si sottolinea il contrario. Addirittura Pompejano evidenzia nel percorso di Bernardini «i riflessi sulle politiche dei socialismi francese e italiano, dove operavano forti partiti comunisti», cioè analisi “interne” e di Storia contemporanea contestate a me, quanto ai limiti del liberalismo e del socialismo rispetto alla trascendenza, nonostante lo stesso commissario apprezzi lo sforzo di Battistini nell'occuparsi del teismo di Thomas Paine. Una vicenda da approfondire.

Inoltre, cosa commentare a proposito di Elena Calandri che, trasferita pure lei dalla Firenze di Di Nolfo e Guderzo a Padova con Varsori, ha pubblicato con lui e col presidente Tosi una serie di studi che riempiono la lista lunghissima, ma molti di pochissime pagine? Infatti: 33-48, 371-394, 131-142, 115-130, 57-76, 89-117, 159-180, 11-16, 109-134, 267-290, 227-252, 399-432, 253-270, 259-286, 299-318, 351-382, 47-60, 45-60, 84-92, 47-65, 41-80, 343-388, 3-60, 37-63, 275-296, 166-191, 155-175, 97-134, 333-364, 173-195, 47-78. In linea generale, sono circa 1050 con due monografie soltanto, che sembrano ricomporre e riprendere quasi del tutto il tema discusso nei vari contributi: il Mediterraneo, la guerra fredda, l'Italia, l'Europa... Insomma, non è di più rispetto a *Noi italiani* e alle mie monografie, che coinvolgono invece diversi settori, di cui quella sulla Spagna con notevole apporto archivistico e impreziosito dalla prefazione di Gaetano Arfè,

impegnando circa 1080 pagine! L'anzianità di Elena Calandri poi è di 25, 10 anni (allegato 34), ma sono in realtà 22 dal conseguimento del titolo di dottorato nel 1992, inteso come punto di partenza adottato anche per Gianpaolo Ferraioli con un'anzianità di 13 anni dal 2001 (allegato 6). Per me diventano addirittura 29,47 con decorso dal 1985-1986, anno d'inizio del dottorato e non di conseguimento. Calandri ha pubblicato con Tosi e con Varsori ed è stata a Firenze con Di Nolfo e Guderzo, il quale sottolinea il rigore metodologico, l'analisi attenta delle fonti archivistiche, l'interpretazione innovativa della letteratura disponibile e la capacità di innovazione interpretativa. E le recensioni di Arfè o di Duce alla Camera dei deputati, di Vassallo, Ignesti e Veneruso sulla Rivista di Studi Politici Internazionali in mio favore? Perché sono trascurate come l'articolatissimo impianto dialettico rispetto all'ingente bibliografia, le fonti archivistiche, la novità d'impostazione e interdisciplinare?

Di Daniele Pasquinucci (allegato 35) si rileva la sua provenienza da Storia contemporanea, non importante per i "giudici", i quali apprezzano, pare, l'unico tema affrontato con le ripetitive pubblicazioni culminanti nell'integrazione europea. Inoltre, altri studi sulle scuole di formazione dei quadri del Partito comunista spagnolo durante la guerra civile oppure sul Partito e sui gruppi parlamentari fascisti e quelli di pressione nella transizione degli anni Cinquanta li inducono a ritenere la produzione comunque congrua col settore 14B2! Pubblicata pure col presidente Tosi e con Varsori, è nutritissima quella relativa a interventi in Atti di convegno, in sostanza pochissime pagine, accompagnate da quattro monografie relative alla storia delle elezioni europee, agli allargamenti della CEE, alle elezioni europee e alla classe politica sovranazionale, all'Europeismo e alla democrazia, nonché ad Ugo La Malfa e al laburismo negli anni Cinquanta. Molto di tutto ciò non sembra sia vicinissimo alla Storia delle relazioni internazionali, delle società e istituzioni extraeuropee, eppure non è notato dalla Commissione che consente al superamento di due mediane su tre, mentre con le mie monografie ne supero una, pur avendo

pubblicato lavori che vanno dalla questione palestinese alla Spagna, dai rapporti italo-britannici nel Mediterraneo orientale, dalla Francia alle relazioni italo-spagnole fino a «*Il Mattino*» e la crisi austro-serba del 1914, oltre al grande volume *Noi Italiani* di ampio respiro bibliografico, archivistico e soprattutto metodologico, accertato dalle quattro recensioni di docenti e storici, nonché da Gaetano Arfè riguardo al libro sulla Spagna. È sufficiente leggere il curriculum di Daniele Pasquinucci (allegato 35) per rendersi conto di quanto sia monotematico, benché premiato con considerazioni che appaiono poco attente o comunque con parametri trascurati nel mio caso.

Di Luca Micheletta, poi, sono le tre monografie sul Kosovo e l'Albania nonché i due volumi sui rapporti italo-britannici nel primo dopoguerra (allegato 36), pervenendo a una ricostruzione già inquadrata da me, in maniera certamente sintetica con lacune che riconosco, ne *I rapporti italo-britannici e il Patto di Londra nel Mediterraneo orientale* sin dal 1989! Il maggior numero delle mie monografie non sono comunque sufficienti per meritare il trattamento riservato a Micheletta, benché 4 abbiano già avuto l'apprezzamento per l'abilitazione della II Fascia! Siamo nell'ambito della cattedra di Lefebvre D'Ovidio che, con Massimiliano Guderzo e Matteo Pizzigallo vinse il concorso per ordinario a Napoli grazie pure a Di Nolfo e a Pastorelli in Commissione. Insomma, casualmente pare si riproponga l'asse Roma-Firenze.

Mireno Berettini è un altro fortunato per la II Fascia (allegato 37), con le due monografie sulla Gran Bretagna, l'antifascismo e la Resistenza, e addirittura Pompejano apprezza (udite, udite!) la «particolare attenzione alla formazione e al ruolo del clero castrense e all'assimilazione di virtù cristiane e virtù eroiche, al senso dell'onore. Testi prevedibilmente preparatori di un lavoro più complesso che, intanto, risultano costruiti su materiali a stampa che sono allo stesso tempo rilevanti per la comprensione delle radici clericali dell'autoritarismo». Mentre contesta a me i riferimenti teologici o religiosi, errando enormemente, in Berettini non «vede» il respiro interno e non internazionale dell'oggetto con ri-

guardo al clero e, per giunta, approvando la fonte giornalistica nella ricerca! Lo stesso dicasi della Taddia e di Tosi, che nei miei riguardi ha avuto parere discutibile quanto all'uso dei documenti editi, di gran lunga più importanti di quelli di stampa, e omettendo l'utilizzo degli Archivi. Due pesi, due misure?

Berettini ha pubblicato con Alfonso Botti, direttore del semestrale «Spagna contemporanea» e Massimiliano Guderzo è un componente del Comitato di redazione. Probabilmente è dispiaciuto anche perché ho indotto «La Civiltà Cattolica», non molto tempo fa, a respingere la pubblicazione dell'insufficiente recensione realizzata dal suo amico Matteo Luigi Napolitano, con cui ha scritto, e vicino pure a Luciano Tosi. Inoltre, in *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica* (allegato 25), ho riportato un doloroso evento poiché

al convegno *Il mondo visto dall'Italia* organizzato a Milano dal 19 al 21 settembre 2002, Alfonso Botti, direttore della rivista «Spagna Contemporanea» dell'Istituto Gaetano Salvemini di Torino, che aveva promosso la mia pubblicazione, addirittura la tralasciava tra i contributi storiografici, come evinto nel testo curato da Agostino Giovagnoli e Giorgio Del Zanna. Primo de Rivera, infatti, era presentato dal monarca iberico a Vittorio Emanuele III come il Mussolini spagnolo, un passaggio da me indicato a pagina 25, mentre la sua frase, «nel 1925 Bottai incaricò Carlo Boselli di seguire le vicende spagnole per *Critica fascista*», è sostanzialmente individuabile alla 26 del mio libro: «Carlo Boselli, incaricato da Giuseppe Bottai nel 1925, di seguire sulla rivista “Critica Fascista” gli avvenimenti iberici», senza alcun richiamo ancora una volta al mio lavoro di due anni prima. Dichiarava che «allo stato attuale non esistono studi che consentano di affermare, come invece è stato fatto, che da parte del fascismo vi fosse un'attenzione particolare per le vicende spagnole», non indicando le mie conclusioni e il loro carattere più articolato, pur facendo capo all'idea che, per il fascismo, la Seconda Repubblica avrebbe potuto favorire un avvicinamento tra Parigi e Madrid. Temi che avevo affrontato ampiamente, come quelli dei rifugiati antifascisti in territorio iberico e del disinteresse italiano per la Spagna, se non

nell'ottica di contenimento della Francia, come lo stesso Grandi, riferisce Botti, scriveva il 26 aprile. Un contenuto da me già anticipato a pagina 207, con attinenza a una fonte d'archivio (ASMAE, CG, Diario 1929-1932, b. 22, f. 90, sf. 33), non indicata dal Direttore. Egli, allo stesso modo, non segnalava le moltissime fonti su altre problematiche, soprattutto richiamando i *Ricordi 1922-1946* di Raffaele Guariglia (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1950) alle pagine 194-195, in relazione alle istruzioni inoltrategli da Mussolini. Trascurava cioè il mio suggerimento della pagina 227, naturalmente in un ambito di ricerca molto più esteso, ove è considerata l'altra opera del diplomatico italiano, *Primi passi in diplomazia e rapporti dall'ambasciata di Madrid, 1932-1934* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1972).

Come si giustifica ciò specie quando si continua a discutere di laicità, cattolicesimo, censura, antifascismo e altro? Prof. Botti, quali furono i suoi rapporti con Di Nolfo, direttamente o indirettamente, nella fase successiva al contratto? Eppure, del rinomato Istituto torinese, si legge:

Nel richiamarsi idealmente a Gaetano Salvemini ha voluto riunire una pluralità di valori e di riferimenti. Innanzitutto il saldo incoraggiamento agli studi storici come obiettivo prioritario di una ricerca che non si disperda nelle suggestioni dell'attualità politico-culturale, e, insieme, la determinazione di unire il rigore dello studio con l'impegno dell'intellettuale che fa della propria conoscenza strumento di partecipazione alle lotte civili e ideali del proprio tempo. Inoltre, nella vicenda personale del Salvemini maestro di cultura storica e di etica politica, si è voluto ritrovare ed evocare i fondamenti di una larga parte del pensiero laico italiano. (<http://www.istitutosalvemini.it/Presentazione.html> 03/04/2011).

Ecco quindi che l'invito della cortesissima dott.ssa Caterina Simiand, concernente il rinnovo dell'abbonamento alla Rivista diretta da Botti, non può che sortire un rifiuto in assenza di spiegazioni sull'accaduto. Esse non sono ancora pervenute, benché attese, trattandosi anche di semplice educazione.

Infine è degno di nota segnalare che Luciano Tosi ha pubblicato lavori sull'emigrazione italiana all'estero con riguardo al ca-

so umbro e allora mi chiedo: Perché non avrei potuto occuparmi della Terra di Lavoro (Archivio dello Stato di Caserta), consultando i documenti mai pubblicati per capire l'orientamento dell'opinione pubblica, della classi sociali e dei Partiti, a cominciare dall'Unità d'Italia? E perché ciò è stato trascurato? Inoltre, lo stesso storico ha realizzato con Di Nolfo studi sull'Istituto Internazionale di Agricoltura, e poi sui cattolici in Umbria, l'emigrazione dalla medesima all'estero, compresi preti, vescovi e socialisti o, addirittura, con oggetto "le stigmate di San Francesco": le chiese cristiane e pluralismo religioso in Europa (allegato 21). Insomma, altra cosa rispetto al mio *Noi Italiani*, lontano per lui dalla Storia delle relazioni internazionali! Tuttavia, essa non esiste e non è nemmeno concepibile senza Dio per cui dovrebbe riflettere sulla *Soggettività dell'azione umana e normativa* e su *I problemi della "nuova morale"* di Gabriele D'Anna («Studium», mag./giu. 2015 - n. 3, pp. 345-346), a proposito della filosofia, indispensabile alla teologia intesa come "scienza sacra", nonché «riflessione razionale sulla Rivelazione».

Signori Commissari, disapprovo pienamente e con forza il vostro operato, pensando che non siate stati umanamente e professionalmente all'altezza del compito, e non solo...



Rivoluzione!

L'edonismo generato dagli eccessi dell'economia liberista detta ormai legge nella società contemporanea. Il profitto impera come la martellante pubblicità della televisione commerciale, che scarica sui prezzi dei beni i costi delle sponsorizzazioni a vantaggio di conduttori e presentatori ricchi e felici. Il male diventa parte integrante del mercato, col risalto attribuito alla cronaca nera quotidiana o ai continui programmi volgari e violenti, rappresentando i vizi peggiori dell'uomo. Ecco allora che bisogna ripensare tutto, ridefinendo norme, valori e orizzonti specie alla luce di una sintesi tra diversi indirizzi e pensieri. Per chi scrive il liberalismo e il socialismo hanno dato molto, ma necessitano di un approdo proficuo verso il Cristianesimo, colmando il vuoto sulle mancate risposte circa il perché della vita e le ragioni basilari della convivenza. In ambito economico, dunque, le agitazioni finanziarie e i danni perpetrati dal capitalismo, soprattutto verso le fasce più deboli, dimostrano la sua inadeguatezza generando fame e disoccupazione, poiché alla radice vi è una motivazione fondamentalmente egoistica costituita dall'affarismo, che non sempre coincide con gli interessi collettivi. Essi sono interpretati in un'accezione consumistica a scapito della dimensione spirituale dell'uomo, ma lo stesso mutatis mutandis si può evidenziare rispetto alla componente atea del socialismo, costretto nei decenni a cambiare programmi, sigle e simboli. In particolare, l'idea di libertà non può prescindere dall'analisi dei temi attinenti alla trascendenza, considerando che i vari punti di vista non coincidono con altrettante realtà oggettive. Il relativismo, nel quale siamo perciò sprofondatai,

può sortire situazioni di disordine fino a soluzioni estreme o inadeguate e la stessa ricerca scientifica coinvolge conseguentemente il piano esistenziale. Il confronto tra le religioni indica molte strade per incontrare Dio, sebbene la più esaltante e razionalmente indefettibile sia quella che conduce all'Amore assoluto del Nazareno, la cui storicità è indiscutibile. Le difficoltà in cui versano gli Stati quindi non sono solo di natura economica, come la globalizzazione e le tante altre problematiche del pianeta, segnatamente del Vicino o Medio Oriente, delle aree toccate dall'integralismo islamico e da quelle concernenti l'India e la Cina, solo per citare esempi.

Realtà teologicamente significative che comportano rinnovati approcci diplomatici e, per questo, all'Italia spetta il compito di proporli in un'ottica di giustizia sociale ed eguaglianza, specie per ciò che riguarda il diritto al lavoro e secondo l'alto profilo della sua cultura millenaria e composita. Essa è davvero ricca per l'afflato umanistico e universale, che trasuda dalla sua arte e dallo Spirito della Città Eterna, come ho già ampiamente argomentato in *Noi Italiani*.



Indice dei nomi

- Acocella Giuseppe, 13
Agodi Maria Carmela, 12
Agostino (santo), 37
Albónico Aldo, 45
Aldovrandi Marescotti Luigi, 26
Alessi Marco, 45
Alighieri Dante, 18
Amato Vittorio, 14
Amatucci Carlo, 14
André Gianluca, 45
Arfè Gaetano, 25, 34, 44, 46, 50,
55, 56, 57
Asquith Herbert Henry, 26
Assante Franca, 14
- Barié Ottavio, 44, 45
Basso Lelio, 55
Battistini Matteo, 51, 53, 54, 55
Bellagamba Alice, 51
Bellarmino Roberto, 35
Bello Francesco, 23
Benedetto xv, 30
Benedetto xvi, 34
Berettini Mireno, 57, 58
Berlusconi Silvio, 32
Bernardini Giovanni, 54, 55
Bertie Francis Leveson, 26
Bismarck-Schönhausen Otto, 29
Boselli Carlo, 58
- Bottai Giuseppe, 58
Botti Alfonso, 58, 59
Brenan Gerard, 26
Broder Albert, 45
Brundu Olla Paola, 45
Bruno Giordano, 35
Buchanan George William, 26
Buddha, 52
Bülow Bernhard Heinrich Karl
von, 26
- Calandri Elena, 51, 55, 56
Calmette Joseph, 45
Cappelli Carmela, 13
Carocci Giampiero, 45
Carr Raymond, 45
Casali Luciano, 45
Casetta Giovanni, 45
Cassels Alan, 45
Cassese Sabino, 28
Castagnaret Gérard, 45
Castellani Pastoris Giovanni, 45
Catellani Enrico, 45
Celotti Temistocle, 45
Chiaro Maria, 20, 22
Chiosi Elvira, 14
Confucio, 52
Còrdon Antonio, 45
Corduas Marcella, 12, 21

Croce Benedetto, 30, 34
 D'Anna Gabriele, 60
 D'Aponte Marcello, 14
 D'Aponte Tullio, 14
 Davids Karel, 53
 De Bertolis Ottavio, 28
 De Felice Renzo, 45
 De Gasperi Alcide, 32
 Del Vecchio Edoardo, 45
 De Simone Luisa, 22
 Del Zanna Giorgio, 58
 Desideri Antonio, 10, 49
 De Vivo Paola, 13
 Di Iorio Francesca, 13
 Di Nolfo Ennio, 35, 38, 39, 40, 41,
 43, 45, 46, 47, 48, 51, 54, 55,
 56, 57, 59, 60
 Donnini Guido, 44, 45
 Duce Alessandro, 28, 31, 32, 33,
 48, 50, 56

 Einaudi Luigi, 28

 Feola Raffaele, 46
 Ferraioli Gianpaolo, 56
 Figueros y Torres Álvaro, conte
 di Romanones, 45
 FilipponeThaulero Giustino, 45
 Francesco (santo), 60
 Francesco (Papa), 48
 Frasca Ugo, 16, 21, 29, 30, 34, 46,
 47, 50, 52
 Freixes Teresa, 28
 Froio Felice, 8

 Galante Severino, 8
 Galasso Giuseppe, 34
 Galli della Loggia Ernesto, 34

 García Delgado José Luis, 45
 García Sanz Fernando, 45
 Gelmini Maria Stella, 9
 Giannini Amedeo, 45
 Giolitti Giovanni, 30
 Giovagnoli Agostino, 58
 Grandi Dino, 44, 47, 59
 Grillo Peppe, 7
 Guariglia Raffaele, 59
 Guderzo Massimiliano, 38, 39, 43,
 45, 48, 51, 54, 55, 56, 57, 58
 Hill Christofer, 28

 Iannario Maria, 14
 Ignesti Giuseppe, 28, 34, 37, 50,
 56
 Izzo Simonetta, 14

 La Barbera Francesco, 16
 La Foresta Daniela, 21
 La Malfa Ugo, 56
 Lasswell Harold, 52
 Lefebvre D'Ovidio Francesco, 45,
 54, 57
 Lepre Aurelio, 27
 Liguori Maria Grazia, 16, 23
 Lloyd George David, 26
 Lorente Lorente Jesús Pedro, 45
 Luise Gianluca, 21
 Lutero Martin, 52

 Mack Smith Denis, 45
 Madariaga (de) Salvador, 45
 Manfredi Gaetano, 19
 Margiotta Broglio Francesco, 42
 Marrama Daniele, 13
 Marrelli Massimo, 12, 14, 19
 Marrou-Henri-Irénée, 37, 49
 Medici Lorenzo, 50, 51

- Melchionni Maria Grazia, 28
 Melograni Piero, 34
 Micheletta Luca, 57
 Molotov Viaceslav Mikhailovič, 25
 Montini Giovanni Battista-Paolo vi, 34
 Monnet Jean, 28
 Monroe Elisabeth, 45
 Monticone Alberto, 45
 Moro Aldo, 50
 Mosca Liliana, 14
 Mugnaini Marco, 45
 Musca Giosuè, 10
 Musella Marco, 11, 13, 14, 16, 20, 21, 22, 23
 Mussolini Benito, 32, 44, 47, 58, 59
- Napolitano Matteo Luigi, 58
 Navajas Zubeldia Carlos, 45
 Nello Paolo, 45
 Nitti Francesco Saverio, 26
 Nuti Leopoldo, 38, 43
- Orlando Vittorio Emanuele, 26
 Orsi Pietro, 45
 Ortega y Gasset José, 45
- Paine Thomas, 51, 52, 53, 54, 55
 Paléologue Georges-Maurice, 26
 Palomares Lerma Gustave, 45
 Palumbo Francesco, 12
 Pantanelli Antonio, 49
 Parisi Valeria, 21, 33
 Pasquinucci Daniele, 56, 57
 Pastorelli Pietro, 27, 57
 Petraccone Claudia, 27
 Piacentini Fiorani Valeria, 28
- Piccolo Domenico, 12, 14
 Pidal Ramón Menéndez, 45
 Pio XII, 33
 Pizzigallo Matteo, 14, 22, 45, 48, 57
 Platania Margherita, 49
 Poggiolini Ilaria, 43
 Poincaré Raymond, 26
 Pompejano Daniele, 25, 53, 54, 55, 57
 Primo De Rivera y Orbaneja Miguel, 44, 45, 46, 47, 58
- Ragozini Giancarlo, 13
 Ranzato Gabriele, 46
 Renzi William, 27
 Renouvin Pierre, 29, 49
 Ribbentrop Joachim von, 25
 Rennel Rodd James, 26
 Romanones, conte di, si veda Figueros y
 Torres Álvaro
 Roosevelt Franklin Delano, 42
 Rossi Miriam, 51
- Salandra Antonio, 26
 Salvemini Gaetano, 58, 59
 Sánchez Jiménez José, 45
 Santoro Carlo Maria, 45
 Sassi Adolfo, 37
 Saz Campos Ismael, 45
 Sazonov Sergej Dmitrievič, 26
 Sforza Carlo, 26, 34
 Simiand Caterina, 59
 Sonnino Sidney, 26
 Spini Giorgio, 45
 Stalin Josif Vissarionovič, 42
 Strozza Salvatore, 14
 Sueiro Seoane Susana, 45

Taddia Irma, 51, 53, 54, 58
Témine Emile, 45
Themelly Mario, 10, 49
Tittoni Tommaso, 26
Tommaso d'Aquino (santo), 49
Tonini Alberto, 51
Tosato Domenico, 28
Tosi Luciano, 38, 48, 50, 51, 53,
54, 55, 56, 58, 59
Trombetti Guido, 19
Tuñon de Lara Manuel, 45
Tusell Javier, 45
Unamuno (de) Miguel, 45
Varsori Antonio, 51, 54, 55, 56
Vassallo Piero, 36, 50, 56
Vedovato Giuseppe, 42, 43, 49
Venditti Lucia, 13, 14
Veneruso Daniele, 28, 29, 30, 50,
56
Vilar Pierre, 46
Violante Cinzio, 37
Vittoria Armando, 14, 21
Vittorio Emanuele III, 58
Zangrandi Ruggero, 46
Zonova Tatiana, 28



Finito di stampare
nel mese di luglio 2015
da Arti Grafiche Zaccaria srl
Napoli

La descrizione puntuale di una vicenda accademica costituisce lo spunto per una riflessione più ampia poiché i Commissari di una competizione concorsuale hanno operato, per l'Autore, in maniera assolutamente non convincente fino a invocare provvedimenti urgenti in nome della Giustizia. Non pare abbiano compreso la natura epocale e l'impronta teologica dell'attuale crisi politica italiana e internazionale, che assume toni acutissimi e insopportabili riguardo all'infiltrazione nella società di organizzazioni o corporazioni, le quali piegano il servizio pubblico secondo finalità private utilizzando risorse appartenenti all'intera comunità. I Partiti, in linea generale, si prestano al gioco per ragioni clientelari e di Potere, non rivedendo alla radice lo status quo, anzi difendendo l'ordine esistente attraverso misure e strategie superficiali che celano l'unico obiettivo di gettare fumo negli occhi. In realtà, viviamo una fase storica caratterizzata dai mutamenti scaturiti dal crollo del muro di Berlino, dalla fine della "guerra fredda" e da quella sia del ventesimo secolo che del secondo millennio. Una riforma dello Stato, quindi, non può prescindere dalle «forze profonde» che agitano l'arena internazionale, colpendo equilibri consolidati e tentando di scrutare oltre il guado per capire dove si sta andando. In particolare, sono impellenti nuovi assetti "rivoluzionari" in grado di assicurare soprattutto il diritto al lavoro e a una vita dignitosa, rivedendo i meccanismi che determinano la sperequata distribuzione del reddito e della ricchezza, secondo gli orientamenti liberale o socialista e il messaggio cristiano. Infine, grandi problematiche di natura prettamente religiosa s'impongono all'attenzione delle classi dirigenti per risolvere problemi di coesistenza a livello interno e internazionale, poiché le due dimensioni interagiscono in modo indissolubile. L'analisi dell'una cioè è intimamente legata all'altra e ogni disciplina è chiamata a fornire gli strumenti necessari per l'indagine, non trascurando appunto il nesso profondo che lega i popoli e la tensione verso l'Assoluto.

Ugo Frasca, giornalista pubblicista e abilitato all'insegnamento in qualità di professore associato, lavora presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Federico II di Napoli. Ha pubblicato per la cattedre di Storia delle relazioni internazionali e di Storia del pensiero politico contemporaneo: *I rapporti italo-britannici e l'esecuzione del Patto di Londra nel Mediterraneo Orientale*, Editoriale Scientifica, Napoli 1989; *La questione palestinese e la politica delle grandi potenze*, Editoriale Scientifica, Napoli 1989; *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 193 : Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di "Spagna Contemporanea" 4, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2000; *Il problema del disarmo nei Documenti Diplomatici Francesi dal 13 febbraio al 27 giugno 1960*, «L'ape ingegnosa», Rivista del Dipartimento di Scienze dello Stato, Edizioni: EffePi Communication, 2/2001; *Gaetano Arfè tra storia e politica*, «L'ape ingegnosa», Rivista del Dipartimento di Scienze dello Stato, Satira Editrice s.r.l., 1-2/2006; *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2012; *«Il Mattino», la stampa europea e la crisi austro-serba del luglio 1914*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2012; *Noi Italiani*, Guida, Napoli 2013.

Sito Web: www.ugofrasca.it; E-mail: ugo.frasca@libero.it

€ 10,00

